

LA CASSA SIGNORELLI  
VACORY THONI  
N. SPINGIERA

MDXLI

# venite e vedrete

Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al servizio delle Comunità



...prendete e mangiate...

*l'Eucarestia fa la Comunità mediante*

**la consacrazione**



# venite e vedrete

**Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al Servizio delle Comunità**

Periodico ufficiale del  
Rinnovamento nello Spirito Santo  
al servizio delle Comunità,  
non vuol essere una rivista riservata  
ad una cerchia ristretta di lettori,  
ma si propone di essere:

una voce profetica per annunciare ciò che  
il Signore suggerisce alle Comunità del RnS,  
che ha suscitato all'interno della sua Chiesa,

un servo fedele della specifica vocazione  
comunitaria carismatica,  
attento ad approfondire i contenuti specifici del RnS,

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze  
della spiritualità della Chiesa:  
dai Padri al recente Magistero,

un agile mezzo spirituale di collegamento  
ed uno strumento di unità per presentare  
vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS  
al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima,

una finestra perennemente aperta  
sulle realtà comunitarie carismatiche  
di tutto il mondo  
per ammirare e far conoscere le meraviglie  
che il Signore continua a compiere  
in mezzo al suo popolo.



## DIRETTORE RESPONSABILE

Oreste Pesare

## CAPO REDATTORE

Giuseppe Piegai

## REDAZIONE

Adria Maffei, Amerigo Vecchiarelli, Giancarlo Giordano,  
Giuseppe Bertivegna, Luciano Castro, Luigi Mancano,  
Mario Longo, Tarcisio Mezzetti

## COLLABORATORI

Angelo Cavalleri, Corrado Di Gennaro, Stefano Ragnacci

## COMUNITÀ CORRISPONDENTI

Comunità Adveriat - Petignano di Assisi - P. Augusto Drago  
Comunità Amen - Roma - Antonio Mastice  
Comunità Ancilla Domini - Terlizzi - Pancrazio Gaudioso  
Comunità dell'Eucarestia - Torino - Elena Accati  
Comunità delle Beatitudini - Ercolano - Gemma Scognamiglio  
Comunità di Gesù - Bari - Nuzzio Langiulli  
Comunità di Gesù - Torino - Maria Tortorese  
Comunità Dio Vivente - Partinico - Giovanni Schillizzi  
Comunità Emaclade - Moscufo - D. Fulvio Di Fulvio  
Comunità Germoglio di Davide - Roma - Bruna Pernice  
Comunità Gesù Luce - Foggia - Lino Mitroli  
Comunità l'Amore di Dio - Roma - Ugo Mattioni  
Comunità Magnificat - AR, FG, PG, SA, TO - Luigi Moretti  
Comunità N.S. di Caestochova - Roma - Franco Zagagnoni  
Comunità Roseto Ardente - Subiaco - Carlo Catarinuzzi  
Comunità P. E. SS. Trinità - Ercolano - Gianni Scognamiglio  
Comunità Slatom - Riva del Garda - Paolo Mairo

## CONSULENTE ECCLESIASTICO

Don Luca Bortocini

## DIREZIONE

Viale Lussemburgo 4 - 71100 Foggia - tel. e fax 0881-688481

## REDAZIONE

Viale Matteotti 87 - 52042 Cortona di Cortona (Ar)  
tel. e fax 0575-603797 - email: venved@tiscali.it

## SERVIZIO ABBONAMENTI

c/o Adria Maffei

Via dell'Immacolata, 30 - 71100 Foggia - tel. 0881-663604

## RESP. AMMINISTRATIVO

Alfonso Pelosi

## GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Maria Piegai

## FOTO

Archivio "Venite e Vedrete"

## STAMPA

Litostampa - Foggia - tel. 0881-618585

## PROPRIETÀ

Rivista trimestrale di proprietà dell'Associazione "Venite e Vedrete"  
Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 05/10/1998

Manoscritti e foto anche se non pubblicati non si restituiscono

Riproduzioni parziali o totali di articoli e fotografie  
devono essere autorizzate dalla direzione

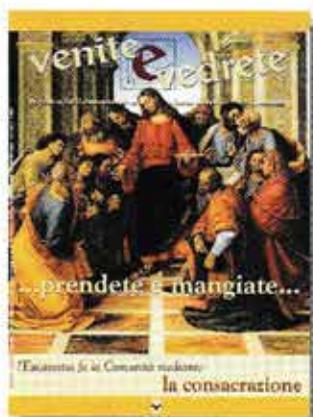
## QUOTE ABBONAMENTO 2000

(diritto a quattro numeri)

Ordinario	25.000	lire
Straordinario	50.000	lire
Sostenitore	100.000	lire
Estero (Europa)	35.000	lire
Estero (altri paesi)	45.000	lire

Vanno inviate a:

C/C postale 16925711 intestato a:  
Associazione "Venite e Vedrete"  
c. p. 39 - 71016 S. Severo Foggia



# Summary

## EDITORIALE

- Pag. 3** **Tutto è possibile a Dio!** (Anche la nostra conversione)  
di Giuseppe Piegai

## ... PRENDETE E MANGIATE ...

- Pag. 4** **Lo riconobbero allo spezzar del pane**  
di Don Luca Bartoccini
- Pag. 12** **Questo è il mio corpo offerto per voi**  
di Padre Raniero Canatalamessa
- Pag. 18** **Il dono di Gesù nell'Eucaristia**  
di Padre Bart Pastor
- Pag. 20** **Eucaristia, base della vita comunitaria**  
di Alberto Aprile e Corrado Di Gennaro
- Pag. 24** **...ci hai dato un Pane disceso dal Cielo...**  
a cura di Luigi Mancano
- Pag. 30** **L'Eucaristia ci consacra**  
a cura di Tarcisio Mezzetti

## LA COMMISSIONE PER LE COMUNITÀ INFORMA

- Pag. 34** **Chi teme il Signore è sempre grande**  
di Angelo Civalleri

## FILOCALIA CARISMATICA

- Pag. 36** **"Didascalie" o direttive per la pratica dei carismi nelle comunità cristiane dei primi secoli - II parte**  
a cura di Padre Giuseppe Bentivegna S. J.

## TESTIMONIANZA - NOTIZIE

- Pag. 42** **"Nel deserto parlerò al tuo cuore"**  
di Liliana - Arezzo
- Pag. 44** **Quelli dell'Eucaristia**  
V° Ritiro e I° Convegno Nazionale della Comunità Magnificat
- Pag. 45** **di Stefano Ragnacci - "Colui che mangia di me vivrà per me"**
- Pag. 47** **di Luigi Montesi - Tutto è possibile per chi adora e mangia Gesù**

### Errata - Corrigere

Nel numero precedente (62 - IV - 1999), a causa di un refuso di stampa, tra le pagine 28/29, si leggeva erroneamente: "Il bisogno del fratello era scriveva alle Chiese". La frase corretta è invece: "Il bisogno del fratello era sicuramente più importante di qualsiasi bene materiale, perché erano coscienti di quello che Giacomo scriveva alle Chiese". Ci scusiamo con i lettori e con l'Autore per l'involontario errore.

# Preghiamo

**S**ignore, so che indegnamente ricevo  
il tuo corpo purissimo e il tuo sangue prezioso:  
conosco le mie colpe e so che mangio e bevo la mia condanna,  
non discernendo il corpo e sangue tuo, Cristo e mio Dio.

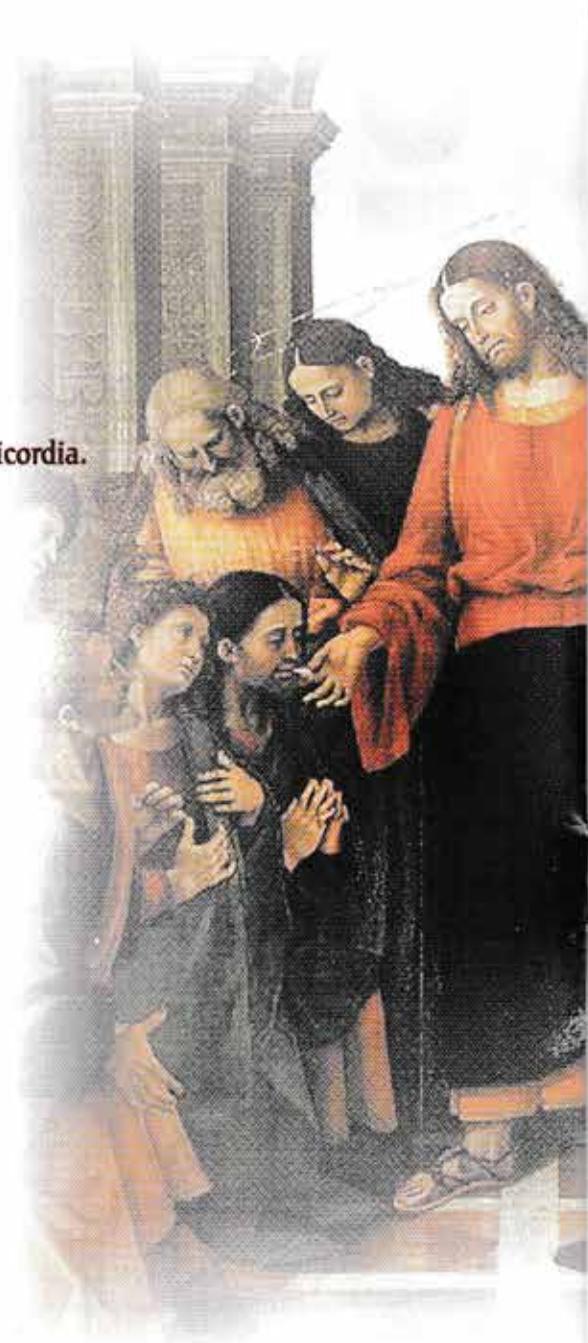
**M**a, pieno di fiducia nella tua misericordia,  
mi accosto a te che hai detto:  
"Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue  
rimane in me e io in lui".

**A**bbi dunque pietà di me, o Signore, e, sebbene peccatore,  
non svergognarmi, ma agisci con me secondo la tua misericordia.

**C**he questi santi misteri siano per me  
guarigione, purificazione, illuminazione,  
difesa, salvezza, santificazione dell'anima e del corpo.

**F**a' che essi allontanino da me ogni immaginazione,  
ogni azione cattiva e ogni influenza diabolica che agisca,  
tramite lo spirito, sulle mie membra,  
fa' che accrescano la mia fiducia e il mio amore per te,  
emendino la mia vita e la rendano sicura,  
per progredire nella virtù e nella perfezione,  
per osservare i tuoi comandamenti  
e comunicare al tuo Santo Spirito.

**F**a' che siano viatico per la vita eterna e difesa gradita  
davanti al tuo temibile tribunale  
e che non siano di giudizio o di condanna.



# Editoriale

di Giuseppe Piegai

## Tutto è possibile a Dio! (...anche la nostra conversione...)

### Lode al Signore!

Il Grande Giubileo del 2000, evento atteso e preparato a lungo da tutti i cristiani, dona a ciascun uomo, a ciascuna donna, la straordinaria possibilità di incontrarsi con l'infinità misericordia di Dio. Si susseguono le iniziative di riconciliazione e di conversione. Il Santo Padre compie gesti di enorme portata spirituale, che puntualmente - i mass-media di turno - definiscono "storici", quando in realtà sono soprattutto "cristiani".

.....

È tempo di conversione, quindi è tempo di gioia. "Conversione" significa cambiare strada, andare in direzione opposta; significa rivolgersi a Gesù. Chiunque di noi ha bisogno di volgere sempre di più la propria vita verso Colui che ce l'ha donata: ogni giorno di più tutto quanto nella nostra vita ancora ci appartiene ed è rivolto altrove, deve tornare a Lui.

Ma... dove volgerci?

Dov'è Gesù il nostro Signore?

Dove trovare la forza per cambiare rotta, quando la nostra carne non ne vuole neppure sentir parlare?

Eppure Gesù si è donato a noi, ha

dato tutto se stesso, "anima e corpo", si direbbe. Proprio lì, al suo Corpo possiamo guardare, proprio davanti all'Eucaristia possiamo prostrarci a chiedere la forza che non possediamo, ad implorare la vita nuova che desideriamo ma - forse - tarda a sbocciare.

Uno degli articoli che in questo numero troverete ha un titolo tanto "strano" quanto "certo": "Tutto è possibile per chi adora e mangia Gesù". Questa è la provocazione che Dio fa a noi oggi, che fa al mondo, così pieno di sé, della propria tecnologia e del proprio sapere. Un pane spezzato, poche briciole frutto di farina nemmeno lievitata; qualche goccia di vino, non necessariamente di *origine controllata*, queste povere "cose" sono la soluzione a qualsiasi problema possa presentarsi... "impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio" (Mc 10,27)

.....

Venite e Vedrete, dopo aver seguito la scansione dei temi di preparazione al Giubileo nei tre anni scorsi, presentando in ciascuno di essi quattro riviste sul tema che la Chiesa proponeva (ricorde-

rete l'anno dedicato al Figlio, quello allo Spirito Santo e quello appena trascorso al Padre) si accinge proprio ad approfondire l'inesauribile tema del dono di Dio all'umanità: l'Eucaristia.

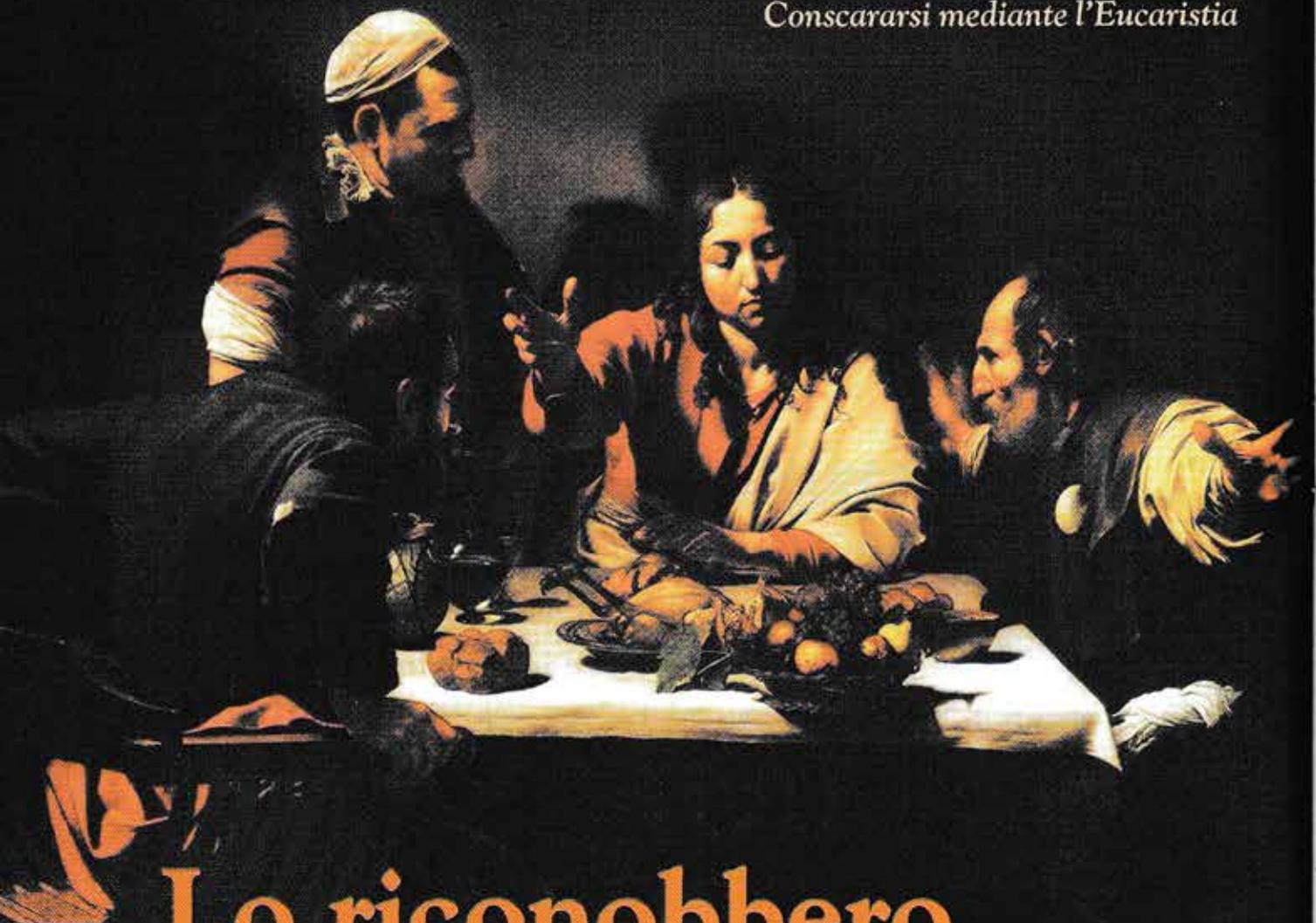
Per condurre la nostra riflessione verso le vette altissime che tale approfondimento ci pone di raggiungere, abbiamo diviso il nostro anno in quattro sottotitoli più specifici.

In questo primo numero presentiamo la realtà dell'Eucaristia quale fonte della nostra consacrazione.

Abbiamo cercato autori che potessero garantirci un approdo sicuro e ringraziamo il Signore Gesù per tutti coloro che hanno collaborato a queste pagine. In particolare vogliamo esprimere la nostra gratitudine a Padre Raniero Cantalamessa che con la sua sapienza ed il suo carisma di comunicazione aiuterà ciascuno di noi ad elevare il proprio sguardo verso la meta che l'Eucaristia ci propone: farci, come Gesù, offerta consacrata a Dio.

Non vogliamo dimenticare Padre Bart Pastor, Don Luca Bartocchini, Corrado Di Gennaro e Alberto Aprile, oltre agli altri consueti collaboratori della Rivista.

.....



# Lo riconobbero allo spezzar del pane

di Don Luca Bartocchini\*

Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti,  
egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero:  
"Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino".

Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane,  
disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.

Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.

Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro:

"Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi  
lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?"



## Introduzione

**A**i Discepoli di Emmaus fu dato di vivere una delle prime celebrazioni dell'Eucaristia di tutta la storia, dove la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica (i due momenti della celebrazione) furono "presieduti" da Gesù stesso. Anche noi oggi, quando celebriamo l'Eucaristia, diciamo nella V preghiera eucaristica:

*"Ti glorifichiamo, Padre santo: tu ci sostieni sempre nel nostro cammino soprattutto in quest'ora in cui il Cristo, tuo Figlio, ci raduna per la santa cena. Egli, come ai discepoli di Emmaus, ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi".*

Come i discepoli di Emmaus anche noi, in quest'anno dedicato all'Eucaristia, saremo aiutati a penetrare un po' di più nel mistero, meditando quattro aspetti, uno per ogni numero della rivista, in modo da arrivare ad avere uno sguardo nuovo, più profondo e a celebrarlo in maniera rinnovata.

### 1. L'Eucaristia: pane di vita

**"C**hi mangia di questo pane vivrà in eterno" (Gv 6,58).

A volte noi rischiamo di considerare questo come un gesto magico, che ha effetto comunque nella nostra vita, ma non è così. Il discorso di Cafarnao ci dà una luce chiara per capire di cosa stiamo parlando: "Allora gli dissero: -Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederci? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo. Rispose loro

Gesù: -In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo. Allora gli dissero: -Signore, dacci sempre questo pane. Gesù rispose: -Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato" (Gv 6,30-38).

Nel discorso di Gesù sul pane di vita ci sono alcuni punti chiave che vanno ben compresi. Mentre il popolo chiede un segno pari a quello della manna nel deserto, Gesù sposta su un altro piano il discorso: *questo pane* che lui dà è una persona: è colui che è disceso dal cielo, è Gesù stesso; *questo pane* (Gesù) dà la vita al mondo, e lo può fare perché *questo pane* (Gesù) è sceso dal cielo non per fare la sua volontà ma quella del Padre e noi possiamo allora ricevere la vita solo se accogliamo *questo pane* (Gesù) conformando a lui la nostra vita (*chi viene a me*), credendo in lui (*chi crede in me*), cioè credendo non solo con l'intelligenza, ma con tutta la nostra vita: credere alla Parola di Dio significa anche attuare la Parola di Dio, fare cioè la sua volontà. D'altronde Gesù stesso ci ha detto che è questa la condizione per entrare nella pienezza della vita: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli" (Mt 7,21).

È un po' come dire "non chiunque si nutre del pane avrà la vita, ma chi nutrendosi di quel pane mi dona la sua vita, cioè fa la volontà del Padre, entrerà nel Regno dei cieli".

### 2. La Liturgia: ultimo momento della storia della salvezza

**P**er affrontare questo argomento è però necessario che prima di ogni altra cosa si chiarisca che cosa è la liturgia. Per fare questo rivolgiamoci al Concilio Vaticano II che ha riproposto la vera natura e la grande importanza della liturgia nella vita della Chiesa e dei credenti.

Tra le altre cose esso ci dice che la storia della salvezza ha tre momenti. Un primo momento è l'ANTICO TESTAMENTO. Questo è il tempo della profezia e della realizzazione parziale della salvezza. Tutto è annunciato, ma in "figura", in attesa di un compimento totale e definitivo. Un secondo momento è il NUOVO TESTAMENTO. Esso è il tempo dell'attuazione e della pienezza attraverso il mistero pasquale di Cristo. "Dio, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della

*...noi possiamo ricevere la vita solo se accogliamo questo pane (Gesù) conformando a lui la nostra vita, credendo in lui, cioè credendo non solo con l'intelligenza, ma con tutta la nostra vita: credere alla Parola di Dio significa anche attuare la Parola di Dio, fare cioè la sua volontà...*



traverso i quali si rende operante il mistero. Un "sacramento" è infatti: un *segno* visibile che rivela e rende presente e operante un evento di salvezza, un "evento" trascendente e perciò divino. Ma questo avviene nella misura in cui l'uomo si affida alla parola di Dio e quindi crede. È necessaria quindi una vera partecipazione interiore ed esteriore. La liturgia (al contrario della magia nella quale una volta posto il rito nel modo prescritto, nessuno può sottrarsi alla sua efficacia) permette diversi tipi di partecipazione e di efficacia, dipendenti da molti fattori: le disposizioni dei singoli fedeli, la fede della comunità e il suo grado di coinvolgimento, la forza evocatrice intrinseca al simbolismo dei singoli riti, la capacità di chi la presiede...<sup>4</sup>.

### 3. l'Eucaristia: banchetto e sacrificio

verità, dopo avere già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio. [...] L'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell'Antico Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore<sup>1</sup>. In Gesù la Salvezza è pienamente realizzata, per ogni uomo e per ogni tempo. Infine il terzo momento è il TEMPO DELLA CHIESA. Questo è il tempo in cui la salvezza realizzata da Gesù viene attuata per ogni generazione nell'"oggi" della storia. Tutto ciò avviene soprattutto attraverso la liturgia. "Come il Cristo fu inviato dal Padre,

così anch'egli ha inviato gli apostoli, pieni di Spirito Santo [...] anche perché attuassero, per mezzo del sacrificio e dei sacramenti sui quali s'impenna tutta la vita liturgica, l'opera della salvezza che annunziavano"<sup>2</sup>. La liturgia rende possibile una vera partecipazione all'evento: grazie al memoriale quell'evento è "reso in qualche modo presente a tutti i tempi"<sup>3</sup> ed estende la sua efficacia all'oggi della mia storia. In essa si realizza la vera ed efficace presenza dell'evento, che può raggiungermi e salvarmi. Poiché la salvezza è storia, è evento, è azione fatta di parole e di gesti, questa salvezza ci viene comunicata attraverso una azione, una realtà sacramentale fatta di parole e gesto at-

**P**rovando ad applicare tutto questo al "sacramento" dell'Eucaristia noi possiamo giungere ad alcune conclusioni interessanti.

#### Qual'è il segno dell'Eucaristia?

Una prima risposta, che rischia, per quanto giusta, di apparire riduttiva è quella che proponeva il vecchio catechismo, basandosi su una certa concezione teologica: il segno dell'Eucaristia è il pane e il vino con le parole della "consacrazione", pronunciate nel momento culminante della Messa dal ministro "competente": Vescovo o prete. Il risultato che purtroppo questa concezione ha generato è



stato che allora la celebrazione Eucaristica era tutta in funzione della "presenza reale" di Gesù nell'ostia consacrata. Ma una considerazione più attenta e più radicata sulla parola di Dio, ci invita ad integrare la risposta precedente in una visione più ampia: l'elemento visibile del sacramento eucaristico è il convito. La celebrazione eucaristica è infatti la "cena del Signore", la ripetizione cioè di quanto Gesù fece e ordinò di fare agli apostoli, in sua memoria, nell'ultima cena, e che la Chiesa, fedele al mandato, continua a fare dalla Pentecoste fino al ritorno del Signore<sup>5</sup>.

L'Eucaristia si presenta dunque come un banchetto i cui elementi sono: la riunione della comunità, della famiglia di Dio, presieduta dal vescovo o in suo nome dal prete; la Parola di Dio, proclamata, accolta nella fede, confessata e pregata insieme; e, finalmente un gesto conviviale di alleanza che esprime la comunione con Dio e con i fratelli. Questo è quanto "si vede", si sperimenta concretamente.

### Qual'è l'evento di salvezza realizzato dall'Eucaristia?

L'evento salvifico che il segno del banchetto viene a rendere presente è il sacrificio di Cristo cioè la sua obbedienza al Padre culminata nella sua morte.

*"Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo poiché di me sta scritto nel rotolo del libro per fare, o Dio, la tua volontà"* (Eb 10,5-7).

Tutta la vita di Cristo, allora, è il suo unico e perfetto sacrificio e la

morte ne è la perfetta consumazione. Un sacrificio che non è più immolazione di animali, ma torna ad essere, come continuamente esortavano i profeti dell'Antico Testamento, obbedienza e carità: e il sacrificio di Cristo è, contemporaneamente e in pienezza, mistero di obbedienza al Padre e mistero d'amore verso gli uomini. L'Eucaristia che noi celebriamo è allora l'attualizzazione del sacrificio di obbedienza di Gesù che lo ha condotto fino alla croce.

*"Ma che cos'è un sacrificio? Nel linguaggio corrente, la parola sacrificio ha preso un senso piuttosto negativo. È diventata l'equivalente di "privazione". Non siamo ricchi, - dice una madre di famiglia - quindi dobbiamo fare molti sacrifici...; e si potrebbero fare molti altri esempi. In realtà, il senso fondamentale del sacrificio non è negativo, ma positivo; non significa una privazione, ma al contrario un arricchimento, non una perdita ma un aumento di valore. L'aspetto di privazione o di distruzione è molto secondario. Il senso fondamentale del sacrificio è quello del render sacro, del conferire un valore superiore; sacrificare è simile a santificare, fare sacro, fare santo: non si tratta di distruggere una cosa, ma di portarla a un livello più alto di realtà. Altro aspetto del sacrificio è l'offerta. Infatti per rendere sacra una cosa occorre offrirla a Dio; se Dio la prende sarà santa, consacrata. Anche l'offerta è una nozione positiva e non negativa. C'è anche, è vero, un aspetto negativo, nel senso che se offro una cosa in regalo a una persona questa cosa non mi appartiene più, ma in realtà questo aspetto di privazione è molto secondario e non è propriamente effettivo. Infatti, la cosa data in regalo resta in un certo senso mia; appartiene cioè all'altra persona in qualità di un regalo mio,*

## L'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell'Antico Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore

*è allo stesso tempo sua proprietà e mio regalo; costituisce così un legame concreto tra l'altra persona e me stesso. Questo è esattamente il senso del sacrificio: una cosa offerta perché appartenga a Dio, ma allo stesso tempo una cosa mia che costituirà un legame tra Dio e me"*<sup>6</sup>.

### 4. l'Eucaristia: offerta della nostra vita

Una volta chiarito che l'Eucaristia è il sacrificio di Cristo, cioè il suo atto di obbedienza al Padre, che viene reso presente nel segno del banchetto; diventa chiaro che la comunità raccolta per celebrare non può limitarsi ad essere solo spettatrice ammirata e commossa del rinnovarsi del mistero pasquale del suo Signore: essa è chiamata a parteciparvi, a riviverlo in unione con il suo Salvatore, a farlo suo, nella misura in cui unisce la sua obbedienza a quella di Cristo.



Così l'Eucaristia diviene sacrificio della Chiesa e di ciascun fedele. Offrire se stessi con Cristo: è questo il "sacrificio spirituale" del popolo sacerdotale.

*"Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale"* (Rm 12,1).

Noi siamo consacrati tutti sacerdoti per restituire in dono a Dio la nostra vita, "brucian-dola" davanti a lui come incenso di soave odore. Tutta la vita (gioie, sofferenze, lavoro, studio...), e non soltanto alcuni momenti di essa, costituisce la materia di questa offerta. Questa offerta trova il suo culmine nella celebrazione dell'Eucaristia. Lì infatti offriamo a Dio tutta la nostra vita unendoci sacramentalmente all'offerta che Cristo fa al Padre di tutto se stesso.

*"La Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che [...] offrendo l'ostia immacolata, non soltanto per le*

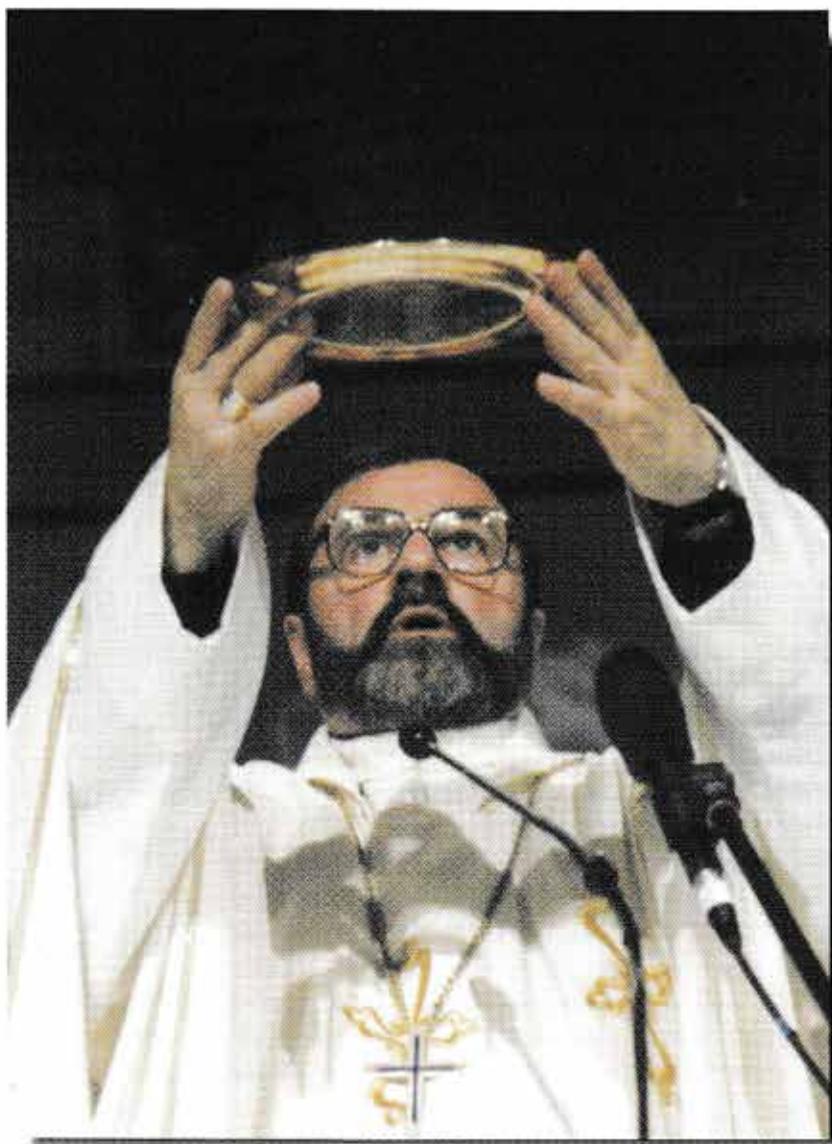
*mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi"*<sup>7</sup>.

Se davvero noi afferrassimo fino in fondo questo principio di vita che la Chiesa ci suggerisce per entrare nell'Eucaristia, tutto cam-

no operato in me?". Chi una volta sola nella vita s'imbattè in Cristo e gli parlò, lo senti, mangiò con lui... credete che abbia potuto ancora vivere come prima? Io che a Cristo pesto i piedi ogni volta che vado a Messa lo incontro o non lo incontro?

Una cosa è certa: fin quando l'Eucaristia per me è solo bere un bicchiere d'acqua l'incontro tra me e Cristo è di là a venire!

Imparare ad offrirmi a Dio è allora di una importanza eccezionale. E più scendiamo al pratico più se ne avverte la portata. Non ci arriverò mai a farlo bene, a farlo fino in fondo, a farlo con assoluta autenticità e dovrò sempre riprendere in esame quello che ho fatto, perché ho la maledetta mania congenita



di dare a Dio con una mano e di riprendere subito al più presto con l'altra. Offrire il mio corpo: perché sia un suo strumento d'azione; offrire la mia intelligenza: che non s'inquina per l'orgoglio e sappia cogliere la sua Paro-

chierebbe in noi. Noi cominceremo veramente a capire la potenza dirompente che può sprigionare dall'Eucaristia. C'è da chiedersi: "A quante Messe ho già partecipato nella mia vita? 1.000? 10.000? Ma cosa han-

di dare a Dio con una mano e di riprendere subito al più presto con l'altra. Offrire il mio corpo: perché sia un suo strumento d'azione; offrire la mia intelligenza: che non s'inquina per l'orgoglio e sappia cogliere la sua Paro-



la; offrire la mia volontà: è il dono più duro, quindi il più bello: "Signore voglio volere solo quello che vuoi tu".

Tutto questo è imparare ad offrire se stessi: dal fare qualche "sacrificio" nella vita, si passa così a fare della vita un "sacrificio".

Proviamo allora ad ubbidire a questo sapiente consiglio della Chiesa quando andiamo a Messa, proviamo però a farlo sul serio, anche una volta sola! Proviamo un giorno, più giorni a offrirci sul serio a Cristo nell'Eucaristia, poi c'è da sfidarci se siamo capaci a vivere quel giorno, quella settimana una vita vuota, piatta banale, senza vita!<sup>8</sup>.

## 5. L'Eucaristia: un pane da consumare

**“**Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: -Prendete e mangiate; questo è il mio corpo. Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: -Bebetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati. Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio” (Mt 26,26-29).

Ci sono ancora due segni importanti che vengono a completare questo quadro: bere il vino e mangiare il pane che è stato spezzato. Nella celebrazione dell'Eucaristia la volontà di offerta della propria vita al Padre si manifesta mangian-

**...nella celebrazione  
dell'Eucaristia  
la volontà  
di offerta  
della propria vita  
al Padre  
si manifesta  
mangiando il pane  
che è il  
Corpo di Cristo,  
e bevendo  
il calice della  
salvezza...**

do il pane che è il Corpo di Cristo, e bevendo il calice della salvezza. È la consumazione del sacrificio. "Fare la comunione" vuol dire sempre partecipare all'offerta di Cristo, unirsi al suo atteggiamento di obbedienza a Dio per glorificarlo e di servizio ai fratelli per salvarli.

Per questo "affinché anche attraverso i segni risulti più evidente che la comunione è partecipazione al sacrificio in atto, si avrà cura che i fedeli possano riceverla con ostie consacrate nella stessa Messa"<sup>9</sup>.

Ma la comunione eucaristica è anche unione con il corpo mistico di Cristo: è segno di unità e vincolo di carità, come afferma S. Agostino.

"Nella frazione del pane eucaristico partecipando realmente al corpo del Signore, siamo elevati alla comunione con lui e tra di noi: poiché c'è un solo pane, noi siamo un solo corpo partecipando tutti di uno stesso pane. Così tutti diventiamo membri di quel

corpo e individualmente siamo membri gli uni degli altri"<sup>10</sup>.

La Chiesa desidera che questo segno sia ben visibile:

"Perché il segno della partecipazione all'unico pane spezzato abbia chiara evidenza è bene compiere il gesto della frazione del pane in modo veramente espressivo e visibile a tutti. Conviene quindi che il pane azzimo, sia fatto in modo che il sacerdote possa davvero spezzare l'ostia in più parti da distribuire almeno ad alcuni fedeli. Al momento della frazione, si dispongano, se necessario, le specie consacrate in varie patene e in vari calici"<sup>11</sup>.

Per questi motivi è chiaro che non si può vivere la comunione come gesto di devozione personale: non si può staccare la comunione dal resto della celebrazione: non può esserci comunione... senza partecipare al sacrificio di Cristo, che si compie attraverso il memoriale; non può esserci comunione... se non c'è stata l'accoglienza della Parola che deve diventare obbedienza alla volontà di Dio che li mi è mostrata; non può esserci comunione all'unico pane che ci fa un solo corpo... senza prima essere assemblea che si raduna, e sulla quale viene invocato lo Spirito Santo perché coloro che partecipano al corpo e sangue di Cristo siano riuniti in un solo corpo e un solo spirito; non si può arrivare a qualsiasi momento della celebrazione o partecipare a fasi alterne o ancora porre i segni che vogliamo non in comunione con l'assemblea... tanto è valido lo stesso e l'importante è la comunione.

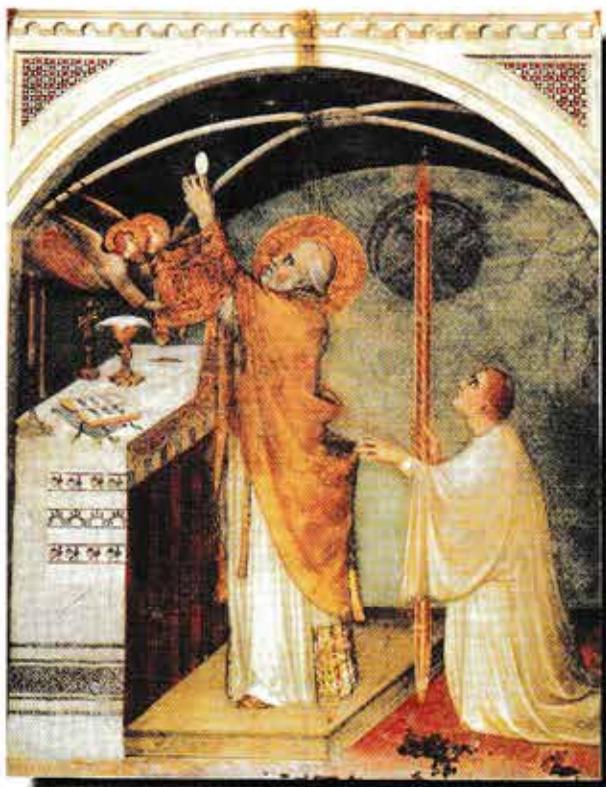
La comunione rimane sempre la consumazione del mio sacrificio in unione a quello di Cristo, l'offerta reale della mia volontà al Padre.

## 6. L'Eucaristia: un pane adorato

“Gesù le dice: Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità” (Gv 4,21-24).

Quanto detto comporta anche che noi rivediamo in maniera seria il nostro adorare l'Eucaristia. Il culto che la Chiesa tributa all'Eucaristia, sacramento del sacrificio di Cristo, culto che implica l'adorazione ma anche la partecipazione agli stessi sentimenti che furono in Gesù Cristo, non si esaurisce nella Messa. Noi non conserviamo l'Eucaristia per adorarla, ma dal momento che la conserviamo l'adoriamo! Il culto eucaristico si prolunga così naturalmente e inevitabilmente fuori del contesto celebrativo vero e proprio.

“I fedeli [...] quando venerano Cristo presente nel sacramento, ricordino che questa presenza deriva dal sacrificio e tende alla comunione, sacramentale e spirituale insieme. La pietà, dunque, che spinge i fedeli a prostrarsi presso la S. Eucaristia, li attrae a partecipare più profondamente al mistero pasquale e a rispondere con gratitudine al dono di colui che con la sua umanità infon-



de incessantemente la vita divina nelle membra del suo corpo”<sup>12</sup>.

Adorare Gesù presente nell'Eucaristia significa allora trattenerci presso di lui per godere della sua intima familiarità, ma è anche aprire il cuore sulle necessità del mondo intero, e offrire tutta la vita con Cristo al Padre nello Spirito Santo.

Dare gloria a Dio è la finalità dell'adorazione solo se è con la nostra vita che gli diamo gloria e non con candele, canti, fiori e apparati scenici grandiosi che a volte rischiano invece di oscurarne il significato. Le disposizioni vigenti relative all'esposizione della SS. Eucaristia ci ricordano di: porre attenzione perché appaia con chiarezza il rapporto con la Messa; fare l'esposizione al termine della Messa e in essa consacrare l'ostia da esporre; evi-

tare tutto ciò che in qualche modo potrebbe oscurare il desiderio di Cristo come cibo; porre la pisside o l'ostensorio sulla mensa dell'altare senza alcun supporto; fare preghiere unicamente a Cristo Signore e non alla Madonna, ai Santi.

“Mentre Gesù si trovava a Betania, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna con un vaso di alabastro di olio profumato molto prezioso, e glielo

versò sul capo mentre stava a mensa” (Mt 26,6-7).

Quella dell'unzione è forse l'immagine più bella che ci invita a metterci ai piedi di Gesù nell'Eucaristia per offrire a lui tutta la nostra vita in sacrificio di soave odore.

“L'esposizione della santissima Eucaristia [...] conduce la mente dei fedeli a riconoscere in essa la mirabile presenza di Cristo e invita alla comunione dello Spirito con Lui. Perciò alimenta egregiamente il culto dovuto a Cristo in spirito e verità”<sup>13</sup>. Il culto eucaristico non è solo un patrimonio prezioso della tradizione ecclesiale, ma una sorgente viva di spiritualità e di vita cristiana e come tale va difeso, ma va anche colto nel suo genuino significato: il suo intimo rapporto con la Messa e la sua finalizzazione ultima alla comunione.



## 7. Conclusione

**C**oncludiamo questa riflessione sul mistero dell'Eucaristia ricordandoci ancora che imparare a vivere l'Eucaristia è imparare a offrirci, e questo è estremamente arduo e difficile. "Si tratta di sbaragliare l'egoismo umano. Non basta la dinamite a far saltare tutta una mon-

tagna; ce ne vogliono di cariche di dinamite! Perciò ci vuole un lavoro paziente e graduale. La Chiesa non fa poesie. È questa la ragione per cui tutte le settimane ho bisogno della Messa, ne avrei bisogno tutti i giorni perché tutti i giorni sono da capo con il mio egoismo. Il lavoro non finisce mai"<sup>14</sup>.

Chiediamo allora al Signore che anche noi, come i discepoli di Emmaus, possiamo riconoscerlo

nello spezzare del pane per unir-ci sempre più profondamente alla sua offerta di amore al Padre e adorarlo presente nel suo corpo e sangue lasciandoci attirare nella comunione con lui.

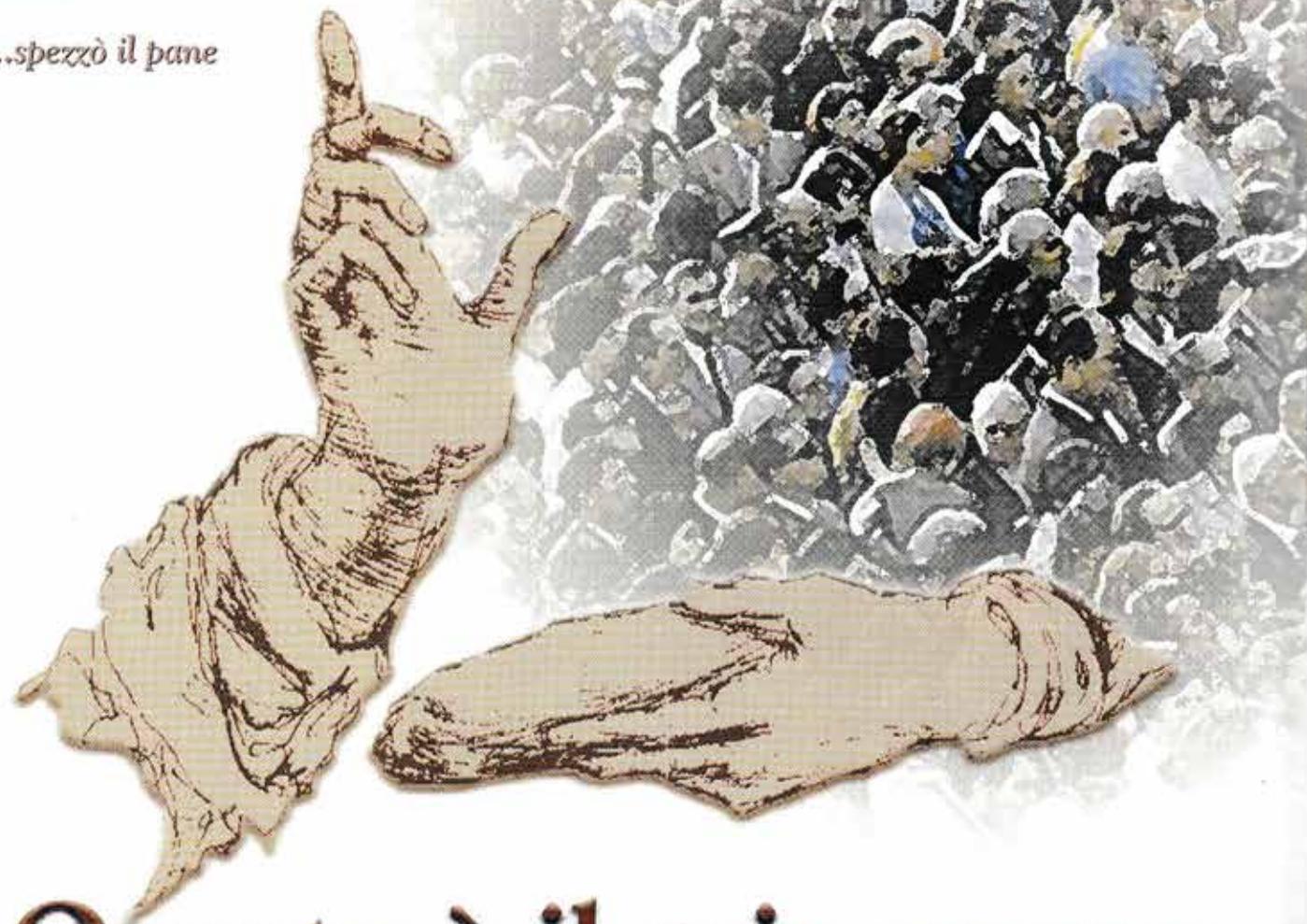
\* don Luca Bartoccini

Consigliere Spirituale Generale  
della Comunità Magnificat



### NOTE

- <sup>1</sup> Sacrosanctum concilium, 5.
- <sup>2</sup> Sacrosanctum concilium, 6.
- <sup>3</sup> Sacrosanctum concilium, 102.
- <sup>4</sup> Cfr. Sacrosanctum concilium, 11.14.
- <sup>5</sup> Cfr. Sacrosanctum concilium, 6.
- <sup>6</sup> C. M. MARTINI, A. VNAHOYE, *Bibbia e Vocazione*, Morcelliana 1983, 229-230.
- <sup>7</sup> Sacrosanctum concilium, 48.
- <sup>8</sup> Cfr. A. GASPARINO, *Maestro insegnaci a pregare*, ElleDiCi 1999, 247-256.
- <sup>9</sup> *Eucharisticum mysterium*, 31.
- <sup>10</sup> *Lumen gentium*, 7.
- <sup>11</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Precisazioni sulla celebrazione eucaristica*, 7.
- <sup>12</sup> *Rito della comunione fuori della Messa e culto eucaristico*, 88.
- <sup>13</sup> *Eucharisticum mysterium*, 60.
- <sup>14</sup> A. GASPARINO, *Maestro insegnaci a pregare*, ElleDiCi 1999, 249-250.



# Questo è il mio corpo offerto per voi

di Padre Raniero Cantalamessa \*

## 1. "Spezò il pane"

**N**ell'epistola ai Romani leggiamo queste parole dell'Apostolo: "Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, è questo il vostro culto spirituale" (Rm 12,1). Ma queste parole richiamano alla mente irresistibilmente le parole pronunciate da Gesù nell'ultima cena: "Prendete, mangiate: questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi". Quando, perciò, san Paolo ci esorta a offrire i nostri corpi in sacrificio, è come se dicesse: Fate anche voi ciò che ha fatto Cristo Gesù; fatevi anche voi eucaristia per Dio!

Egli si è offerto a Dio in sacrificio di soave odore; offritevi anche voi in sacrificio vivente e gradito a Dio! Ma è Gesù stesso che ci esorta a fare così, non solo l'apostolo Paolo. Quando, compiuta l'istituzione dell'Eucaristia, diede il comando: "Fate questo in memoria di me" (Lc 22,19), egli, infatti, non intendeva dire soltanto: Fate esattamente i gesti che ho fatto io, ripetete il rito che io ho compiuto; ma intendeva dire anche: Fate la sostanza di ciò che ho fatto io; offrite anche voi il vostro corpo sacrificio, come vedete che ho fatto io! "Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi" (Gv 13,15). Anzi, c'è qualcosa di ancora più pressante e ac-

corato in quel comando di Gesù. Noi siamo il "suo" corpo, le "sue" membra (cfr. 1Cor 12,12ss.); perciò è come se Gesù ci dicesse: Permettetemi di offrire al Padre il mio stesso corpo che siete voi: non mi impedito di offrire me stesso al Padre; io non posso offrirmi totalmente al Padre finché c'è un solo membro del mio corpo che si rifiuta di offrirsi con me! Completate, dunque, ciò che manca alla mia offerta; fate piena la mia gioia! Guardiamo, dunque, con occhi nuovi il momento della consacrazione eucaristica, poiché ora sappiamo — come diceva sant'Agostino — che "è anche il nostro mistero che si celebra sull'altare" (Ser. 272; PL 38, 1247).



Ho detto che per celebrare in verità l'Eucaristia bisogna "fare" anche noi ciò che fece Gesù. Cosa fece Gesù quella notte? Anzitutto, compì un gesto: spezzò il pane; tutti i racconti dell'istituzione mettono in rilievo questo gesto, tanto che l'Eucaristia prese, ben presto, il nome di "frazione del pane" (*fractio panis*). Ma il significato di quel gesto, forse, non l'abbiamo ancora compreso appieno. Perché Gesù spezzò il pane? Solo per darne un pezzo a ciascuno, cioè in vista dei suoi discepoli? No! Quel gesto aveva, prima di tutto, un significato sacrificale che si consumava tra Gesù e il Padre; non indicava solo condivisione, ma anche immolazione. Il pane è lui stesso; spezzando il pane, Gesù "spezzava" se stesso, nel senso con cui Isaia aveva detto del Servo di Jahvè: egli è stato spezzato (*atritus*) per i nostri delitti (cfr. Is

**...mi sembra di intuire qualcosa dei sentimenti che erano nel cuore di Gesù: la sua volontà si consegnava interamente al Padre, vincendo ogni resistenza; ripeteva le parole della Scrittura: Tu non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato, ma mi hai preparato un corpo: ora io ti offro questo corpo: io vengo, o Dio, a fare la tua volontà...**

53,5). Una creatura umana – che, però, è lo stesso Figlio eterno di Dio – spezza se stesso davanti a Dio, cioè "obbedisce fino alla morte", per riaffermare i diritti di Dio violati dal peccato, per proclamare che Dio è Dio e basta. È impossibile spiegare a Parole l'essenza dell'atto interiore che accompagna il gesto di spezzare il pane. A noi sembra un atto duro, crudele, ed è, invece, il supremo atto di amore e di tenerezza che sia stato mai compiuto o che possa compiersi sulla terra. Quando, alla consacrazione, tengo tra le mani la fragile ostia e ripeto le parole: "spezzò il pane...", mi sembra di intuire qualcosa dei sentimenti che erano, in quel momento, nel cuore di Gesù: come la sua volontà umana si consegnava interamente al Padre, vincendo ogni resistenza, e ripeteva tra sé le ben note parole della Scrittura: Tu non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato, ma mi hai preparato un corpo; ecco che ora io ti offro questo corpo che mi hai dato: io vengo, o Dio, a fare la tua volontà (cfr. Eb 10,5-9). Quello che Gesù dà da mangiare ai suoi discepoli è il pane della sua obbedienza e del suo amore per il Padre.

Allora capisco che per "fare" anch'io ciò che fece Gesù in quella notte, devo anzitutto "spezzare" me stesso, cioè deporre ogni rigidità davanti a Dio, ogni ribellione verso di lui o verso i fratelli, devo infrangere il mio orgoglio, piegarmi e dire "sì" fino in fondo, a tutto ciò che Dio mi chiede; devo ripetere anch'io quelle parole: Ecco, io vengo, o Dio, a fare la tua volontà! Tu non vuoi tante cose da me; vuoi me e io ti dico "sì". Essere eucaristia come Gesù significa essere una cosa tutta abbandonata alla volontà del Padre.

## 2. "Prendete, mangiatene tutti..."

**D**opo aver spezzato il pane e mentre lo dava ai suoi discepoli, Gesù pronunciò anche alcune parole; disse: *Prendete e mangiate; questo è il mio corpo che è dato per voi* (Mt 26,26; Lc 22,19). Voglio dire, a questo proposito, la mia piccola esperienza, come, cioè, sono giunto a scoprire che anche queste parole devono essere fatte "nostre", al pari del gesto di spezzare il pane; come sono giunto, insomma, a scoprire la portata ecclesiale e personale della consacrazione eucaristica.

Fino a qualche anno fa, ecco come io vivevo il momento della consacrazione nella santa Messa: chiudevo gli occhi, chinavo il capo, cercavo di estraniarmi da tutto ciò che mi circondava per immedesimarmi in Gesù che, nel cenacolo, prima di morire, pronunciò per la prima volta quelle parole: *Prendete, mangiate...* La liturgia stessa favoriva questo atteggiamento, facendo pronunciare le parole della consacrazione a voce bassa e in latino, chinati sulle specie. Poi, un giorno, ho capito che tale atteggiamento, da solo, non esprimeva tutto il significato della mia partecipazione alla consacrazione. Quel Gesù del cenacolo non esiste più! Esiste ormai il Gesù risorto: il Gesù, per essere esatti, che era morto, ma ora vive per sempre (cfr. Ap 1,18). Ma questo Gesù è il "Cristo totale", Capo e corpo inscindibilmente uniti. Dunque, se è questo Cristo totale che pronuncia le parole della consacrazione, anch'io le pronuncio con lui. Dentro l'"Io" grande del Capo, c'è nascosto il piccolo "io" del corpo che è la



Chiesa. C'è anche il mio piccolissimo "io" e anch'esso dice a chi gli sta davanti: "Prendete, mangiate; questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi!". Che mistero! Gesù mi ha unito a sé nell'azione più sublime, più santa della storia: nell'unica azione pienamente "degnata di Dio", degna della sua santità e della sua maestà. Stupisci o cielo, esulta o terra, rallegratevi angeli, tremate demoni: Dio ha ottenuto ciò per cui ha creato l'universo; il suo progetto e il suo desiderio si sono realizzati; niente ha potuto impedirlo, neppure il peccato: la creatura si è restituita a lui con un moto spontaneo di amore; ha offerto in sacrificio ciò che aveva ricevuto in dono da Dio.

Da quel giorno in cui capii questo, non chiudo più gli occhi al momento della consacrazione, ma guardo i fratelli che ho davanti, o, se celebriamo da solo, penso a coloro che devo incontrare nella giornata e ai quali devo dedicare il mio tempo, o penso addirittura a tutta la Chiesa e, rivolto ad essi, dico come Gesù: Prendete, mangiate: questo è il mio corpo.

In seguito è venuto sant'Agostino con alcune sue parole a togliermi ogni dubbio su questa intuizione e a farmi vedere che essa appartiene alla dottrina più "sana" della tradizione, anche se ora un po' dimenticata. "Tutta la città redenta, cioè l'assemblea comunitaria dei santi - scrive egli - viene offerta a Dio come sacrificio universale per la mediazione del sacerdote grande che nella Passione offrì se stesso per noi nella forma di servo, perché fossimo il corpo di un Capo così grande. La Chiesa celebra questo mistero nel sacramento dell'altare ben noto ai fedeli: in esso viene mostrato che in ciò che offre, è essa stessa che si

offre (in ea re quam offert, ipsa offertur)" (De civ. Dei, X, 6; CCL 47, pag. 279). La Chiesa, nell'Eucaristia è, dunque, offerente e offerta nello stesso tempo e in ogni suo membro. Non si possono dividere e ripartire le due cose, quasi che la Chiesa ministeriale (il sacerdote) sia l'offerente e il resto della Chiesa (i laici) l'offerta. Ogni membro della Chiesa è, simultaneamente, sacerdote e vittima, ferma restando, s'intende, la differenza tra sacerdozio

**...ora sappiamo come  
l'Eucaristia fa la  
Chiesa: l'Eucaristia fa  
la Chiesa, facendo  
della Chiesa  
un'Eucaristia!  
...il cristiano non può  
limitarsi a celebrare  
l'Eucaristia, deve  
essere Eucaristia con  
Gesù...**

ministeriale e sacerdozio universale di tutti i battezzati. Questo perché Gesù, al quale ci uniamo, è lui stesso, contemporaneamente, "in modo inconfuso, ma anche indiviso", sacerdote e vittima: "per noi è sacerdote e sacrificio davanti al Padre: sacerdote proprio perché vittima (ideo sacerdos, quia sacrificium)" (AGOSTINO, Conf., X, 43,69). È questa la caratteristica unica e irripetibile del sacrificio di Cristo che scaturisce dal mistero dell'unione ipostatica dell'umanità e della divinità nella sua unica persona. La conseguen-

za che ne deriva è che, sul piano reale, l'unico che conta per la propria santificazione (non però sul piano ministeriale), tanto più un vescovo e un sacerdote partecipano al sacerdozio di Cristo, quanto più partecipano al suo sacrificio; più perfettamente uno si offre al Padre con Cristo, più realmente offre al Padre Cristo. Sull'altare il sacerdote agisce al posto di Cristo Sommo Sacerdote, ma anche al posto ("in persona") di Cristo Somma Vittima.

"Sapendo - scrive san Gregorio Nazianzeno - che nessuno è degno della grandezza di Dio, della Vittima e del Sacerdote, se non si è prima offerto lui stesso come sacrificio vivente e santo, se non si è presentato come oblazione ragionevole e gradita (cfr. Rm 12,1) e se non ha offerto a Dio un sacrificio di lode e uno spirito contrito - l'unico sacrificio di cui l'autore di ogni dono domanda l'offerta -, come oserò offrirgli l'offerta esteriore sull'altare, quella che è la rappresentazione dei grandi misteri?" (Or. 2, 95; PG 35, 497). L'offerta del corpo di Cristo deve essere accompagnata dall'offerta del proprio corpo.

Tutto, dunque, è limpido e sicuro in questa visione della consacrazione eucaristica. Ci sono due corpi di Cristo sull'altare: c'è il suo corpo reale (il corpo "nato da Maria Vergine", risorto e asceso al cielo) e c'è il suo corpo mistico che è la Chiesa. Ebbene, sull'altare è presente realmente il suo corpo reale ed è presente misticamente il suo corpo mistico, dove "misticamente" significa: in forza della sua inscindibile unione con il Capo. Nessuna confusione tra le due presenze che sono ben diverse, ma anche nessuna divisione. L'offerta di noi e della Chiesa, senza quella



di Gesù, sarebbe un nulla; non sarebbe né santa, né gradita a Dio, perché siamo solo creature peccatrici. Ma l'offerta di Gesù, senza quella della Chiesa che è il suo corpo, non sarebbe sufficiente (non sarebbe sufficiente, s'intende, alla redenzione passiva, cioè per ricevere la salvezza, non alla redenzione attiva, cioè per procurare la salvezza), tanto è vero che la Chiesa può dire, con san Paolo: Completo nella mia carne ciò che manca alla passione di Cristo (cfr. Col 1,24). Poiché ci sono due "offerte" e due "doni" sull'altare – quello che deve diventare il corpo e il sangue di Cristo (il pane e il vino) e quello che deve diventare il corpo mistico di Cristo –, ecco che ci sono anche due "epiclesi" nella Messa, cioè due invocazioni dello Spirito Santo. Nella prima si dice: "Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo"; nella seconda, che si recita dopo la consacrazione, si dice: "Dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito, Egli (lo Spirito) faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito".

Ora sappiamo come l'Eucaristia fa la Chiesa: l'Eucaristia fa la Chiesa, facendo della Chiesa un'Eucaristia! L'Eucaristia non è solo, genericamente, la sorgente o la causa della santità della Chiesa; ne è anche la "forma", cioè il modello. La santità del cristiano deve realizzarsi secondo la "forma" dell'Eucaristia: deve essere una santità eucaristica. Il cristiano non può limitarsi a celebrare l'Eucaristia, deve essere Eucaristia con Gesù.

### 3. "Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue"

**O**ra possiamo tirare le conseguenze pratiche di questa dottrina per la nostra vita quotidiana. Se nella consacrazione siamo anche noi che, rivolti ai fratelli, diciamo: "Prendete, mangiate: questo è il mio corpo; prendete, bevete: questo è il mio sangue", dobbiamo sapere cosa significano "corpo" e "sangue", per sapere ciò che offriamo.

Cosa intendeva donarci Gesù, dicendo, nell'ultima cena: "Questo è il mio corpo"? La parola "corpo" non indica, nella Bibbia, una componente, o una parte, dell'uomo che, unita alle altre componenti che sono l'anima e lo spirito, forma l'uomo completo. Così ragioniamo noi che siamo eredi della cultura greca che pensava, appunto, l'uomo a tre stadi: corpo, anima e spirito (tricotomismo). Nel linguaggio biblico, e quindi in quello di Gesù e di Paolo, "corpo" indica tutto l'uomo, in quanto vive la sua vita in un corpo, in una condizione corporea e mortale. Giovanni, nel suo Vangelo, al posto della parola "corpo", usa la parola "carne" ("se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo...") ed è chiaro che questa parola, che troviamo al capitolo sesto del Vangelo, ha lo stesso significato che ha nel capitolo primo, in cui si dice che "il Verbo si è fatto carne", cioè uomo. "Corpo" indica, dunque, tutta la vita. Gesù, istituendo l'Eucaristia, ci ha lasciato in dono tutta la sua vita, dal primo istante dell'incarnazione all'ultimo momento, con tutto ciò che concretamente aveva riempito tale vita: silenzio, sudori, fatiche,

preghiera, lotte, umiliazioni... Poi Gesù dice anche: Questo è il mio sangue. Cosa aggiunge con la parola "sangue", se ci ha già donato tutta la sua vita nel suo corpo? Aggiunge la morte! Dopo averci donato la vita, ci dona anche la parte più preziosa di essa, la sua morte. Il termine "sangue" nella Bibbia non indica, infatti, una parte del corpo, cioè una parte di una parte dell'uomo; indica un evento: la morte. Se il sangue è la sede della vita (così si pensava allora), il suo "versamento" è il segno plastico della morte. "Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo – scrive Giovanni – li amò sino alla fine" (Gv 13,1).

L'Eucaristia è il mistero del corpo e del sangue del Signore, cioè della vita e della morte del Signore! Ora, venendo a noi, cosa offriamo noi, offrendo il nostro corpo e il nostro sangue, insieme con Gesù, nella Messa? Offriamo anche noi quello che offrì Gesù: la vita e la morte. Con la parola "corpo", doniamo tutto ciò che costituisce concretamente la vita che conduciamo in questo corpo: tempo, salute, energie, capacità, affetto, magari solo un sorriso, che solo uno spirito che vive in un corpo può fare e che è, a volte, una cosa così preziosa. Con la parola "sangue", esprimiamo anche noi l'offerta della nostra morte: ma non necessariamente la morte definitiva, il martirio per Cristo o per i fratelli. È morte tutto ciò che in noi, fin d'ora, prepara e anticipa la morte: umiliazioni, insuccessi, malattie che immobilizzano, limitazioni dovute all'età, alla salute, tutto ciò che ci "mortifica". Quando san Paolo, come abbiamo ascoltato, ci esorta, per la misericordia di Dio, a offrire "i nostri corpi", non intendeva, con la parola "corpo", solo i nostri sensi



**appena usciti  
dalla Messa, diamoci  
da fare per realizzare  
ciò che abbiamo detto...  
offriamo ai fratelli,  
il nostro "corpo": tempo,  
energie, attenzione...  
la nostra vita...**

e appetiti carnali, ma tutti noi stessi, anima e corpo; anzi, soprattutto l'anima, la volontà, l'intelligenza. Prosegue infatti dicendo: "Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rm 12,2).

Tutto ciò esige, però, che noi, appena usciti dalla Messa, ci diamo da fare per realizzare ciò che abbiamo detto; che realmente ci sforziamo, con tutti i nostri limiti, di offrire ai fratelli, il nostro "corpo", cioè il tempo, le energie, l'attenzione; in una parola, la nostra vita. Gesù, dopo aver pronunciato quelle parole: "Prendete..., questo è il mio corpo; prendete... questo è il mio sangue", non lasciò passare molto tempo che compì ciò che aveva promesso: dopo poche ore diede la sua vita e il suo sangue sulla croce. Diversamente, tutto resta parola vuota, anzi menzogna. Bisogna, dunque, che, dopo aver detto ai fratelli: "Prendete, mangiate", noi ci lasciamo realmente "mangiare" e ci lasciamo mangiare soprattutto da chi non lo fa con tutta la delicatezza e il garbo che ci aspetteremmo. Gesù diceva: Se amate solo quelli che vi amano; se salutate solo quelli che vi saluta-

no; se invitate solo quelli che vi riinvitano, che merito ne avete? Così fanno tutti. Sant'Ignazio di Antiochia, andando a Roma per morirvi martire, scriveva: "Io sono frumento di Cristo: che io sia macinato dai denti delle fiere, per diventare pane puro per il Signore". Ognuno di noi, se si guarda bene intorno, ha di questi denti acuminati di fiere che lo macinano: sono critiche, contrasti, opposizioni nascoste o palesi, divergenze di vedute con chi ci sta intorno, diversità di carattere. Dovremmo essere perfino grati a quei fratelli che ci aiutano in questo modo; essi ci sono infinitamente più utili che non coloro che ci approvano e lusingano in tutto; lo stesso santo martire Ignazio, in un'altra lettera, diceva: "Coloro che mi lodano, mi flagellano" (Trall. 4).

Proviamo a immaginare cosa avverrebbe se celebrassimo con questa partecipazione personale la Messa, se dicessimo veramente tutti, al momento della consacrazione, chi ad alta voce e chi silenziosamente, secondo il ministero di ognuno: Prendete, mangiate. Una mamma di famiglia celebra così la sua Messa, poi va a casa e comincia la sua giornata fatta di mille piccole cose. La sua vita è letteralmente sbriciolata; ma non è cosa da niente quello che fa: è un'eucaristia insieme con Gesù! Una suora vive così la sua Messa, poi anche lei va al suo lavoro giornaliero: bambini, malati, anziani. Anche la sua vita può sembrare polverizzata in mille cose che, giunta a sera, non lasciano traccia; una giornata perduta. Invece è eucaristia; ha "salvato" la propria vita! Un sacerdote, un parroco e, a maggior ragione, un vescovo, celebra così la sua Messa, poi

va: prega, predica, confessa, riceve gente, visita malati, ascolta; anche la sua giornata è eucaristia. Come Gesù rimane uno nella frazione del pane, così una vita spesa in questo modo è unitaria, non è dispersiva e ciò che la rende unitaria è il fatto che è eucaristia. Anche lui rimane unito nella frazione, unito nel dividersi, nel donarsi. Un grande maestro di spirito diceva: "Al mattino, nella Messa, io sono sacerdote e Gesù è vittima: lungo la giornata, Gesù è sacerdote e io vittima" (P. Olivaint). Così un sacerdote imita il "buon Pastore", perché realmente dà la vita per le sue pecorelle.

Ma non bisogna dimenticarci che abbiamo offerto anche il nostro "sangue", cioè le passività, le mortificazioni. Esse sono la parte migliore che Dio stesso destina a chi ha più bisogno nella Chiesa. È quando non possiamo più andare e fare ciò che vogliamo, che possiamo essere più vicini all'Ostia grande che è Cristo. Gesù dopo la Pasqua disse a Pietro: "Quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi. Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio" (Gv 21,18 ss.). Poco prima Gesù ha detto a Pietro tre volte: "Pasci le mie pecorelle", ma ora gli fa capire che la gloria maggiore è quella che darà a Dio morendo.

Grazie all'Eucaristia, non ci sono più vite "inutili" al mondo; nessuno dovrebbe dire: "A che serve la mia vita? Perché sono al mondo?". Sei al mondo per lo scopo più sublime che ci sia: per essere un sacrificio vivente, un'eucaristia insieme con Gesù.



#### 4. "Vieni al Padre!"

**I**l segreto è offrirsi completamente, non trattenendo volontariamente nulla per sé. Gesù sulla croce fu tutto oblazione. Non c'era fibra del suo corpo o sentimento della sua anima che non fosse offerto al Padre; tutto era sull'altare. Tutto ciò che uno trattiene per sé è perduto, perché non si possiede se non ciò che si dona. San Francesco d'Assisi che possiamo prendere come speciale maestro per l'elevatezza e il fervore della sua pietà eucaristica, conclude una sua mirabile pagina sulla santa Messa, con questa esortazione: "Guardate, frati, l'umiltà di Dio e aprite davanti a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi perché egli vi esalti. Nulla di voi tenete per voi; affinché vi accolga tutti colui che a voi si dà tutto" (Lettera al cap. gen. 2; FF. 221). L'autore del-

*l'Imitazione di Cristo* fa dire a Gesù: "Ecco, io mi sono offerto tutto al Padre per te e ho dato tutto il corpo e il sangue mio in cibo, per essere tutto tuo, e tu mio per sempre. Ma se vorrai appartenere a te stesso e non ti offrirai spontaneamente alla mia volontà, non c'è offerta completa, né vi sarà perfetta unione fra noi" (IV, 8). La cosa che uno trattiene per sé, per conservare un margine di libertà con Dio, inquina tutto il resto. È quel piccolo filo di seta di cui parla san Giovanni della Croce che impedisce all'uccello di volare.

Anche noi perciò, con l'autore del *l'Imitazione di Cristo*, rispondiamo all'offerta di Cristo offrendo tutti noi stessi con queste parole che egli ci suggerisce: "Signore, tutto quanto si trova in cielo e sulla terra è tuo. Desidero offrirti me stesso in volontaria oblazione e restare tuo per sempre. Signore, in semplicità di cuore, ti offro oggi me stesso come servo perpetuo, in ossequio e in sacrificio

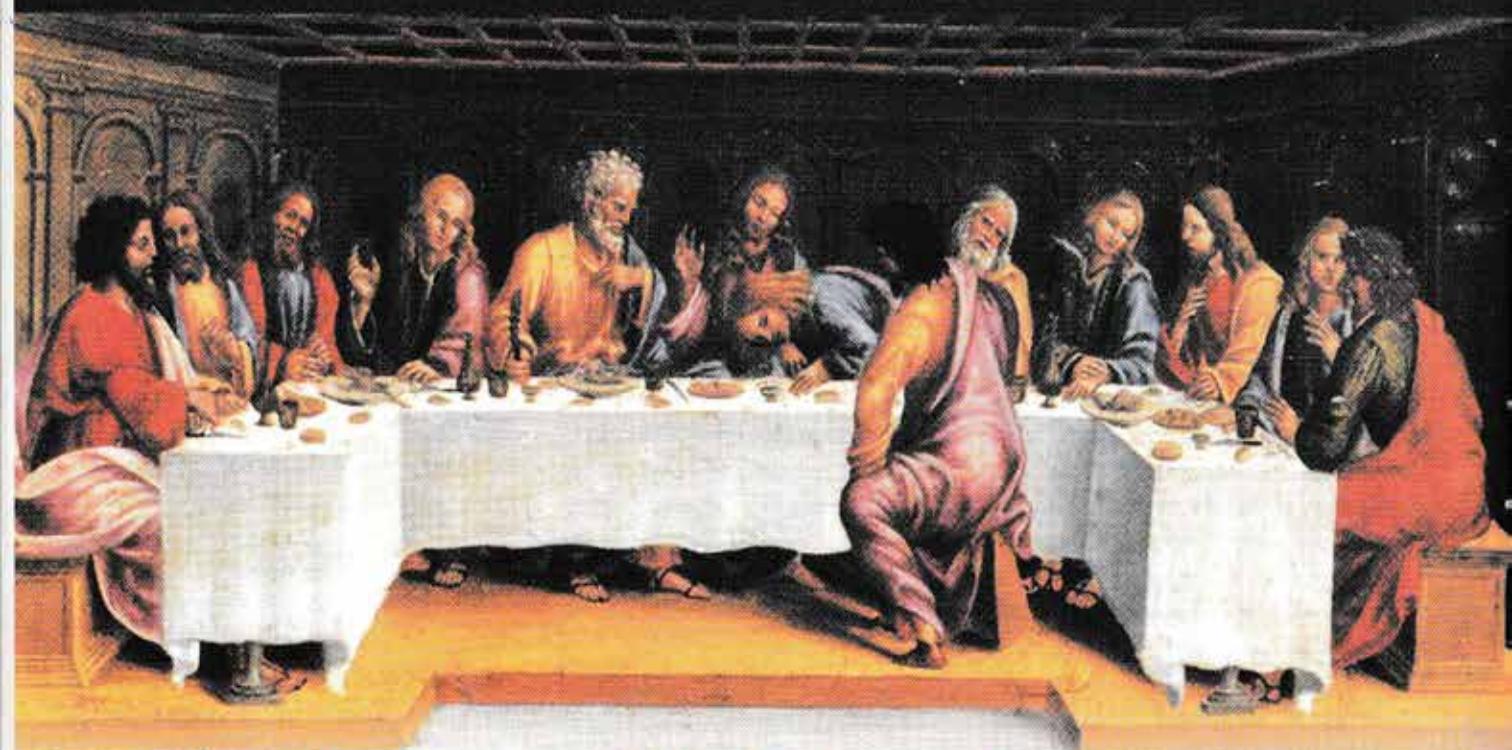
di eterna lode. Accettami in unione alla santa offerta del tuo prezioso corpo, che a te oggi immolo al cospetto degli angeli invisibilmente presenti, perché sia di salvezza a me e a tutto il popolo cristiano" (Ibidem).

Dove trovare, però, la forza per fare questa offerta totale di sé, per prendersi e sollevarsi, per così dire, con le proprie mani verso Dio? La risposta è: lo Spirito Santo! Cristo, dice la Scrittura, offrì se stesso al Padre in sacrificio, grazie ad uno "Spirito eterno" (Eb 9,14). Lo Spirito Santo è all'origine di ogni movimento di donazione di sé. Egli è il "Dono" o meglio "il donarsi": nella Trinità è il donarsi del Padre al Figlio e del Figlio al Padre; nella storia è il donarsi di Dio a noi e, ora, di noi a Dio. Fu lui a creare nel cuore del Verbo incarnato quella "spinta" che lo portò a offrirsi per noi al Padre. È ancora a lui, perciò, che la liturgia chiede nella Messa di "fare di noi un sacrificio perenne a Dio gradito" (*Prece eucar. III*). Ho ricordato sopra una frase pronunciata dal martire sant'Ignazio d'Antiochia. Nella stessa lettera scritta da lui ai Romani, troviamo un'altra frase che dobbiamo raccogliere. Per convincere i cristiani di Roma a non fare nulla per impedire il suo martirio, egli confida ad essi un segreto: "C'è in me un'acqua viva che mormora e dice: Vieni al Padre!". È la voce inconfondibile dello Spirito di Gesù che, andato al Padre, ora può dire anche al suo discepolo: Vieni, offrirti con me!

\* Padre Raniero Cantalamessa  
Predicatore della Casa Pontificia

Testo tratto da  
RANIERO CANTALAMESSA,  
*I misteri di Cristo nella vita della Chiesa*  
Editrice Ancora Milano,  
Milano 1992<sup>2</sup>, parte IV, pagg. 306-316





# il dono di Gesù nell'Eucaristia

di Padre Bart Pastor\*

**D**opo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv 13,7). Questo versetto riassume adeguatamente la vita terrena di Cristo. Fu alla fine del suo ministero che Gesù diede prova del suo amore infinito per i suoi discepoli con l'istituzione dell'Eucarestia. La Santa Eucaristia può essere vista come: Sacrificio-Sacramento, Comunione-Sacramento e Presenza-Sacramento. Queste tre diverse realtà, tuttavia, hanno una cosa in comune, il dono totale che Gesù fece di se stesso per amore nostro. "Nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i propri amici" (Gv 15,13).

## Sacrificio Sacramento

**C**olui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio" (2Cor 5,21). Ecco come San Paolo riassume la morte salvifica di Cristo sulla croce, avvenuta una volta per tutte. Gesù, nella sua obbedienza di amore al Padre, ha dato tutto se stesso come il solo sacrificio accettabile per espiare completamente i nostri peccati. Sulla croce egli è stato sia Sacerdote che Vittima. Solo l'amore ha dettato questo sacrificio perfetto: l'amore del Padre, davvero "innamorato paz-

zamente" di tutti noi, e l'amore di Cristo, che è stato ugualmente "folle" nell'offrire la sua vita persino per noi suoi nemici (cfr. Rm 5,8).

Questo sacrificio perfetto ed unico viene rinnovato straordinariamente e richiamato costantemente con il suo potere salvifico, oggi e fino alla fine dei tempi, in ogni celebrazione eucaristica. "Fate questo in memoria di me" (Lc 22,19), è stata l'ultima volontà ed il testamento di Gesù. Poiché il sacrificio di Cristo è culminato nella sua gloriosa resurrezione, noi crediamo che è lo stesso Gesù vivo che offre continuamente il dono di se stesso per la nostra salvezza eterna.



## Comunione Sacramento

**“I**l calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane” (1Cor 10,16-17). La partecipazione allo stesso Corpo e allo stesso Sangue, la nostra unione completa e totale con Cristo: ecco cos'è la comunione.

L'Eucarestia è anche un sacro pasto pasquale, che commemora l'ultima Cena di Gesù con i suoi discepoli. Il pane fu benedetto, spezzato e condiviso, così come il vino fu ugualmente benedetto e condiviso tra di loro, quale segno della loro amicizia e alleanza. *“Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione”*, disse Gesù ai suoi discepoli (Lc 22,15).

Quella cena pasquale, tuttavia, fu diversa da quelle che avevano celebrato precedentemente, poiché il pane azzimo e il vino da tavola furono trasformati da Gesù nel suo Corpo e nel suo Sangue. Mangiando il suo Corpo e il suo Sangue, i discepoli poterono sperimentare veramente la più profonda unione con Lui mai sperimentata.

Nel pasto eucaristico, ogni volta che sono pronunciate le parole della consacrazione, Gesù offre ancora una volta se stesso, per essere completamente una sola cosa con noi. Perciò, quando lo riceviamo degnamente nella santa comunione, Egli ci rende una

sola cosa con Lui, in un legame di alleanza pieno di amore, che troverà il suo compimento nell'eternità. *“Io sono il pane vivo disceso dal cielo... chiunque mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna, ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno... chiunque mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in lui... colui che mangia di me vivrà per me”* (Gv 6,54-57).

Nel suo senso più profondo, l'Eucarestia è comunione: l'unione di persone in corpo ed anima, che condividono la stessa vita di amore nelle profondità del loro essere. Vivendo nella comunione quotidiana con Cristo, si può giustamente esclamare con S. Paolo: *“Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che io vivo nella carne io la vivrò nella fede del figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me”* (Gal 2,19-20).

## Presenza Sacramento

**“Q**uesto è il mio corpo... questo è la nuova alleanza nel mio sangue... fate questo in memoria di me” (Lc 22,19-20). Queste parole ci assicurano la più straordinaria e particolare presenza di Gesù nelle specie eucaristiche. Noi crediamo che il Suo intero essere è veramente, realmente e sostanzialmente presente, e nel senso più completo Egli è interamente con noi, semplicemente perché Egli ci ama. Dal momento della consacrazione, e finché rimangono le specie eucari-

istiche, Gesù, completo ed intero è presente in questo modo speciale. Sotto le specie eucaristiche, perciò, Gesù Cristo deve essere adorato in modo degno del Dio vivente.

*“Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”* (Mt 28,20). Questa promessa di Gesù si compie anche adesso nell'Eucarestia. Ogni giorno Gesù afferma *“Tutto ciò che io sono, il mio corpo, la mia anima e divinità, io la do a voi, perché vi amo”*. Veramente Gesù non è soltanto buono e misericordioso. Egli è la Grazia Meravigliosa in persona! Sia se vista come Sacrificio-Sacramento che come Comunione-Sacramento o Presenza-Sacramento, la Santa Eucarestia è la costante, unica e meravigliosa manifestazione d'amore di Cristo. È il suo supremo Dono di Amore!

\* Padre Bart Pastor  
Membro del Consiglio dell'ICCRS



Testo tratto da  
Notiziario ICCRS,  
Anno XXVI, Numero 1  
Gennaio-Febbraio 2000

# Eucaristia



## base della vita comunitaria

di Alberto Aprile\*  
Corrado Di Gennaro\*\*

### “Erano assidui... nella frazione del pane”

**N**el libro degli Atti degli Apostoli si legge, che nella comunità di Gerusalemme, i fedeli erano “assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli, nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere” (At 2,42). Questo quadro ci mostra, tra l’altro, l’importanza della “frazione del pane”, espressione tipica che nella Scrittura intende l’Eucarestia come culmine della vita della comunità di Gerusalemme. Essa, infatti, non è solo una dei quattro pilastri di questa vita, insieme all’insegnamento, l’unione fraterna e le preghiere, ma è l’elemento che

la crea e la rafforza continuamente. Dunque la “frazione del pane”, cioè l’Eucaristia, è il momento celebrativo comunitario che esprime tutta la sua ricchezza e la sua forza vivificante quando i cristiani si riuniscono. Intorno ad essa e a partire da essa, l’accoglienza della Parola, l’offerta della preghiera e l’unione dei fratelli diventano fondamento della comunità. Da lì sgorga la comunione dei cuori e la consapevolezza di essere membra dell’unico Corpo di Cristo. L’Eucarestia diviene così fonte culminante della vita della Chiesa e sorgente perenne da cui si alimen-

ta la comunione. Scrive S. Fulgenzio di Ruspe: “Quest’opera di costruzione spirituale mai diventa oggetto più appropriato di preghiera come quando il Corpo stesso di Cristo, che è la Chiesa, offre il corpo e il sangue di Cristo nel Sacramento del pane e del calice...”.

Tutto questo ha origine per la potente azione dello Spirito Santo. È lo Spirito infatti che opera la trasformazione eucaristica ed è anche e soprattutto attraverso l’Eucarestia che lo Spirito si effonde nella comunità, la edifica e la rende segno e luogo di accoglienza per i salvati (cfr. At 2,48).



## **L'Eucaristia, forza della Comunità**

**I** Padri affermano che il Corpo di Cristo mangiato nell'Eucaristia è ricco del dono dello Spirito e ricevendolo "si beve il fuoco dello Spirito". Ora, questo fuoco, è proprio la testimonianza di una comunità cristiana che vive dell'Eucarestia. Gesù stesso esclama: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e come vorrei che fosse già acceso" (Lc 12,49).

L'Eucaristia è il primo fondamento di una Comunità. Senza una vita eucaristica, la Comunità tende irrimediabilmente ad appiattirsi ed è destinata, prima o poi, a morire. Sarebbe infatti un voler andare avanti con le proprie forze mentre Gesù afferma, senza mezzi termini: "senza di me non potete far nulla" (Gv 15,5b).

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica, al punto 1394, leggiamo: "Come il cibo del corpo serve a restaurare le forze perdute, l'Eucarestia fortifica la carità che, nella vita di ogni giorno tende ad indebolirsi; la carità così vivificata cancella i peccati veniali. Donandosi a noi, Cristo ravviva il nostro amore e ci rende capaci di troncare gli attaccamenti disordinati alle creature e di radicarci in lui".

L'Eucarestia fortifica la Comunità, anche nel quotidiano combattimento spirituale contro il maligno, che continuamente tenta di minare la pace e porre ostacoli sul cammino di santità.

Afferma a tal proposito Sant'Ignazio di Antiochia: "Procurate di riunirvi più frequentemente per il rendimento di grazie e per la lode a Dio.

*Quando vi radunate spesso le forze di Satana sono annientate e il male da lui prodotto viene distrutto nella concordia della vostra fede. Nulla è più prezioso della pace, che disarmi ogni nemico terrestre e spirituale".*

Quando la Chiesa si riunisce per il rendimento di grazie, cioè per celebrare l'Eucarestia, le tenebre fuggono perché regna la luce di Cristo Signore.

L'Eucarestia è veramente il centro della vita comunitaria. Comprendere ciò è importante e fondamentale per una Comunità carismatica. La gioia e lo stupore dell'evangelista Luca ci mostrano come l'Eucarestia sia vitale per la vita della Comunità Cristiana. Egli ci presenta una prima riflessione sulla 'frazione del pane' nell'episodio in cui Gesù risorto, ma non ancora manifestatosi, incontra i discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,13-35). Questo è uno dei momenti che descrivono le esperienze dei primi discepoli dopo la resurrezione e di come Gesù appare loro rendendo testimonianza. Luca vede nei discepoli di Emmaus l'intera Comunità Cristiana; dietro la figura dei due discepoli c'è l'intera vita della Chiesa. Qual è dunque l'esperienza eucaristica di Emmaus, se non quella di riconoscere Gesù?

Come i due discepoli, così anche la Chiesa intera e, di riflesso, ogni Comunità prova il momento dell'assenza di Cristo. Si tratta di un'esperienza di deserto, di incertezza, di angoscia, di solitudine, di abbandono. In una siffatta situazione l'annuncio della Parola riscalda il cuore, riapre gli animi alla fiducia e alla speranza. Eppure ciò non è ancora tutto.

*"Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e*

*lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero" (Lc 24,30).*

È in questa azione densa di significati che si rivela il culmine della vita comunitaria. È al momento dello spezzare il pane che la Comunità riconosce il suo Signore e riceve da lui consolazione e pace, oltre alla consapevolezza di essere essa stessa Corpo di Cristo. Qui la comunità cristiana ode, tocca, contempla e vede il Cristo vivo e vero, diventando così testimonianza della sua presenza fra gli uomini.

L'apostolo Giovanni nella sua prima lettera dirà: "Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi" (1Gv 1,1-3).

**L'Eucarestia fortifica  
la Comunità,  
anche nel quotidiano  
combattimento spirituale  
contro il maligno,  
che continuamente  
tenta di minare la pace  
e porre ostacoli  
sul cammino di santità.**

## **L'Eucaristia, motore della missione**

**L**a Celebrazione eucaristica è il momento in cui la Comunità ode nuovamente e fa esperienza delle parole di Gesù che dice: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi... ricevete lo Spirito Santo" (Gv 20,21-22).

È in tale contesto così pieno della presenza del divino nel dramma quotidiano, che le tenebre vengono disperse, la paura e l'angoscia fuggono e Cristo Signore si rivela in mezzo ai suoi.

La Comunità, senza più veli sugli occhi, può ora comprendere il disegno di Dio su di lei e viverlo nella pienezza.

L'evangelista Luca ritornerà ancora e in diversi episodi del libro degli Atti sul gesto dello "spezzare il pane". Uno dei più significativi lo troviamo sicuramente al capitolo 20: "Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo conversava con loro; poiché doveva partire il giorno dopo, prolungò la conversazione fino a mezzanotte. C'era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti; un ragazzo chiamato Eutico, che stava seduto sulla finestra, fu preso da un sonno profondo mentre Paolo continuava a conversare e, sopraffatto dal sonno, cadde dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese giù, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: Non vi turbate, è ancora in vita! Poi salì, spezzò il pane e ne mangiò dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati" (At 20,7-12).

Questo episodio sottolinea che

l'Eucarestia, luogo di incontro con il Signore, non è soltanto il momento della pace, della gioia, della comprensione della volontà di Dio, ma anche il luogo in cui il Signore Risorto viene a compiere prodigi e segni in mezzo al suo popolo. È il momento in cui il Signore guarisce e ridona la vita. Nell'Eucarestia si attiva l'opera della nostra redenzione.

## **L'Eucaristia, presenza reale e potente di Gesù Signore**

**L**a Costituzione *Sacrosanctum Concilium* afferma che il sacrificio eucaristico è memoriale della Morte e della Resurrezione di Gesù (cfr. n. 47), quindi memoriale della nostra salvezza; non un semplice ricordo, ma memoriale. Con questo termine si vuole sottolineare che si rende presente ed attuale, ogni volta che viene celebrata l'Eucarestia, l'evento della croce di Cristo, l'evento della sua morte e resurrezione. Attraverso la Celebrazione eucaristica, Dio continua ad operare la salvezza, a raggiungere il cuore di ogni uomo per liberarlo dalle opere della morte. Continuando ad offrire se stesso per i nostri peccati attualizza l'antica profezia di Isaia del quarto canto del servo di JHWH: "...per le sue piaghe noi siamo stati guariti" (1Pt 3,25).

Nella "frazione del pane" la Comunità viene, quindi rigenerata da quell'amore che è stato capace di dare la vita, non solo per i propri amici, ma anche per i propri nemici. Questo dissolve ogni divisione e, per la potenza dello Spirito, si diviene un

cuor solo e un'anima sola. Così, infatti, la Chiesa prega durante la Celebrazione eucaristica: "Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e, a noi che ci nutriamo del Corpo e Sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diveniamo in Cristo un solo Corpo e un solo Spirito".

Riuniti così in un solo amore e abbattuta ogni divisione e discordia, il Cristo si presenta nel pane e nel vino come la forza per il cammino della Comunità, in consonanza alla volontà del Padre, ed è grazie a ciò che le vengono aperte le porte del Regno dei Cieli.

La testimonianza di una comunità cristiana verso il mondo è proprio questa: essere una cosa sola. Lo stesso Gesù dirà nel Vangelo di Giovanni: "Tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me" (Gv 17,21).

Il mondo crede dove vede regnare il Cristo risorto, dove ci sono i segni di una forte testimonianza di vita. Se il popolo di Dio si raduna attorno all'Eucarestia diviene segno visibile della presenza di Cristo sulla terra. Allora il mondo potrà dire: "La c'è il Signore!".

**Riuniti in un solo amore,  
abbattuta ogni divisione,  
il Cristo si presenta  
nel pane e nel vino  
come la forza  
per il cammino  
della Comunità...**



## La potenza dell'Eucaristia: essere uniti a Gesù!

**L**I C.C.C. al punto 1396 dice: "L'Eucarestia fa la Chiesa. Coloro che ricevono l'Eucarestia sono uniti più strettamente a Cristo. Per ciò stesso, Cristo la unisce a tutti i fedeli in un solo corpo: la Chiesa. La comunione rinnova, fortifica, approfondisce questa incorporazione alla Chiesa già realizzata mediante il Battesimo. Nel Battesimo siamo stati chiamati a formare un solo corpo. L'Eucarestia realizza questa chiamata: 'Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il Sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi,

pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane' (1Cor 10,16-17)".

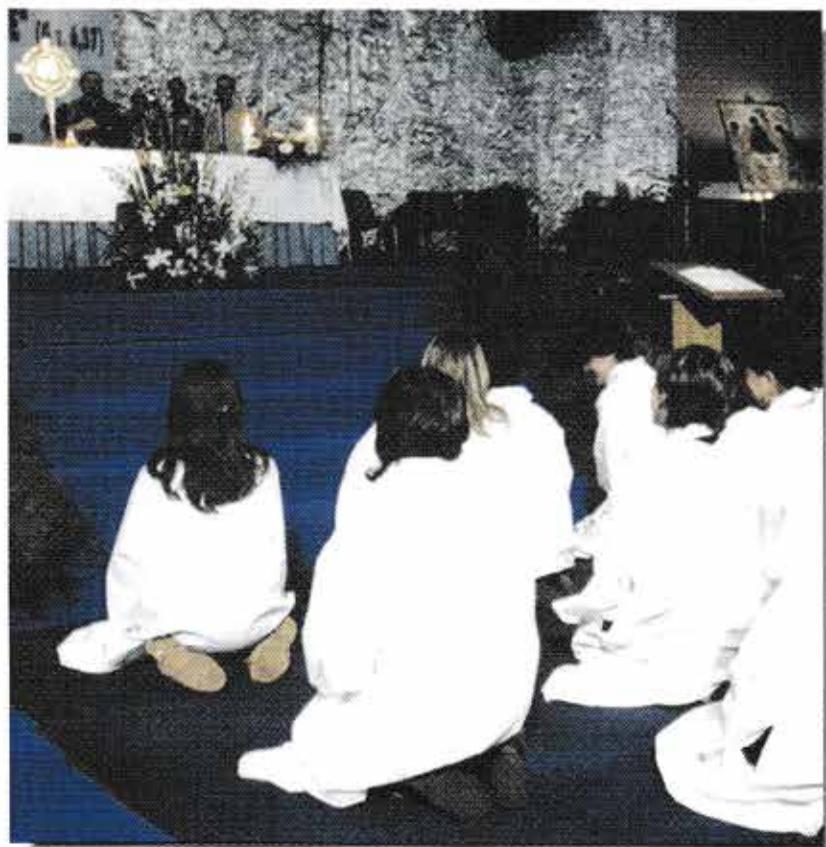
Questa è la potenza che genera l'Eucarestia: essere uniti più strettamente a Cristo.

Ed è questa anche l'esperienza della Comunità Magnificat, che sempre più pressante avverte la chiamata dello Spirito a vivere l'Eucarestia, per diventare Eucaristia. Quindi crescere sempre più in una dimensione eucaristica più profonda, attraverso la partecipazione alla celebrazione quotidiana dei suoi membri e all'adorazione del Santissimo Sacramento, non solo durante i tempi forti dell'anno liturgico, ma anche durante i tempi ordinari con un impegno cadenzato, oltre che in spazi privilegiati delle varie attività della Comunità (giornate comunitarie, ritiri, campeggio comunitario, ecc.); tutto ciò

perché si compia, anche in maniera visibile, la promessa di Gesù: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni" (cfr. Mt 28,20).

L'Eucarestia così vissuta vuole diventare vita sia *ad intra* che *ad extra*; vuole essere pietra angolare da dove poi parte e si sviluppa tutto il dinamismo della Comunità.

Un grande innamorato dell'Eucarestia, S. Giuliano Eymard, amava racchiudere tutto in questa frase: "Avete l'Eucarestia, avete tutto". Allora vivere, scoprire, conoscere, comprendere sempre più con l'aiuto della grazia, la forza che è racchiusa in questo Sacramento è la base e il fine di ogni comunità cristiana, perché lì dov'è presente il Corpo di Cristo, lì è presente la Vita, come lo stesso Gesù ci ha detto: "Io sono il Pane della vita. Chi mangia di questo pane vivrà in eterno" (Gv 6,48.58).



**\* Alberto Aprile**

Anziano della Comunità Magnificat  
Resp. di Zona - Foggia

**\*\* Corrado Di Gemaro**

Anziano della Comunità Magnificat  
Membro del CNS del RnS



# ...ci hai dato un Pane disceso dal Cielo...

a cura di Luigi Mancano

**L**a comunità descritta nei primi capitoli degli Atti degli apostoli è rivelazione e modello per la Chiesa di tutti i tempi. Tornare ad essa è un tornare alle fonti per rinnovarsi costantemente. Un celebre sommario così la descrive: "Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere" (At 2,42). Accoglienza della Parola, frazione del pane, in un clima di preghiera, con la presenza dell'apostolo, sono il fondamento della comunità: di lì sgorga l'unione fraterna dei cuori. La fedeltà a questo cammino di fede, che segna l'esistenza della Chiesa, si manifesta con evidenza e si attua nella celebrazione eucaristica. Essa diviene così fonte e culmine della vita della Chiesa e sorgente perenne da cui si alimenta la comunione.

*Eucaristia, comunione e comunità, 21*

Ascolto della Parola, unione fraterna, preghiera ed Eucaristia sono gli elementi fondanti della vita di ogni comunità ecclesiale che voglia crescere secondo il progetto di Dio. Il cuore dell'attività e della vita della Chiesa è la liturgia che viene così definita dal Concilio:

**L**a liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutto il suo vigore. Infatti le fatiche apostoliche sono ordinate a ottenere che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella chiesa, partecipino al sacrificio e mangino la cena del Signore. A sua volta, la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei "sacramenti pasquali", a vivere "in perfetta unione", domanda che "esprimano nella vita quanto hanno ricevuto con la fede";... Dalla liturgia dunque, particolarmente dall'eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini e quella glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le altre attività della chiesa.

*Sacrosanctum Concilium, 10*

Ebbene al cuore della Liturgia e quindi della vita di tutta la Chiesa vi è l'Eucaristia. Nella Messa si ha il culmine sia dell'azione con cui Dio santifica il mondo sia del culto che gli uomini rendono al Padre adorandolo per mezzo del Cristo nello Spirito di Dio. La celebrazione eucaristica non è quindi un

momento inerme, una ripetizione priva di vita, non è qualcosa che noi andiamo a vedere, a sentire ma è un'azione che tutti andiamo a fare. L'Eucaristia si fa. Come dice anche S. Agostino la Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa. Il fare connota la vita della Chiesa e del cristiano. La Messa dunque è un'azione in cui culmina tutto il piano salvifico di Dio, tutto il mistero della salvezza per diventare la vita della Chiesa.

**Q**uesta opera di costruzione spirituale - scrive san Fulgenzio di Ruspe - mai diventa oggetto più appropriato di preghiera come quando il corpo stesso di Cristo, che è la Chiesa, offre il corpo e il sangue di Cristo nel sacramento del pane e del calice... Dio, infatti, mentre custodisce per mezzo dello Spirito santo il suo amore diffuso nella Chiesa, fa della medesima un sacrificio a lui gradito" (FULGENZIO DI RUSPE, *Libri a Monimo*, II, 11-12).

*Eucaristia, comunione e comunità, 21*

L'Eucaristia è innanzitutto un convivio, un banchetto, un'esperienza comunitaria, non individualistica. In questo banchetto il cibo è Cristo stesso. È lui che nell'ultima cena ai suoi discepoli ha detto chiaramente:



**P**rendete e mangiatene tutti: questo è il mio Corpo offerto per voi... Prendete, e bevetene tutti: questo è il calice del mio Sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me.

MR, 394-395

Certamente Cristo ha detto ai suoi discepoli di mangiare il suo corpo e di bere il suo sangue, ma questo è avvenuto 2000 anni fa. Come possiamo noi oggi mangiare la cena del Signore? Come può Lui oggi essere qui in mezzo a noi? Tutto questo è possibile perché nella celebrazione si perpetua il memoriale della sua Pasqua. Il memoriale che non è un semplice ricordo del passato ma un'azione viva, è il momento in cui ricordando si attua ciò che si ricorda, ricordando si è compresenti di quell'evento. E non è certamente frutto del nostro ricordare, non è soltanto un potere che noi abbiamo.

La Chiesa, che è Corpo di Cristo fa il memoriale, continua a far memoria. È Cristo che fa memoria della sua Passione e della sua risurrezione. Cristo ricorda ancora oggi al Padre il suo amore e si offre ancora. È Cristo che grazie allo Spirito Santo si rende ancora presente.

**C**risto è sempre presente nella sua chiesa, specialmente nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa sia nella persona del ministro, "egli che, offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso per il ministero dei sacerdoti", sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua potenza nei sacramenti, di modo che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente, infine, quando la chiesa prega e salmeggia, lui che ha promesso: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20). In quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa realmente sempre a sé la chiesa, sua sposa amatissima, la quale pre-

ga il suo Signore e per mezzo di lui rende culto all'eterno Padre. Giustamente perciò la liturgia è considerata come l'esercizio della missione sacerdotale di Gesù Cristo, mediante la quale con segni sensibili viene significata e, in modo proprio a ciascuno, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale.

Sacrosantum Concilium, 7

La celebrazione eucaristica prolunga nel tempo, rendendolo presente nel segno sacramentale, il mistero di Cristo, preannunciato e prefigurato nel tempo dell'antica alleanza e realizzato nella "pienezza dei tempi". La Scrittura è l'oggetto stesso della celebrazione in quanto la Parola che vi è "in rivelazione" nella Liturgia diventa "in attuazione" perché la comunità celebrante entra in contatto con i misteri della salvezza: misteri attuati una volta in Cristo e riattualizzati ogni volta che la comunità ne celebra il memoriale.

Nella celebrazione la Parola ha un ruolo determinante perché in essa si fa evento, anzi è una "rivelazione celebrata" perché è fondamentalmente riproposta di un avvenimento storico-salvifico che provoca all'accettazione (o al rifiuto) e quindi ad una risposta che impegna un atteggiamento nuovo di vita.

La liturgia, che è il mistero celebrato per la vita, comprende tutta la vita del cristiano. C'è la preparazione alla celebrazione (catechesi, cammino di fede, preghiera, digiuno); poi la celebrazione che è presenza di Cristo che raggiunge gli uomini salvandoli e facendoli partecipare alla vita trinitaria; poi c'è la vita, che trasformata da Cristo nella celebrazione, diventa preparazione alla nuova celebrazione. Si cresce nel mistero celebrato. Nella celebrazione liturgica ci sono sempre due elementi: discendente ed ascendente.

a) Discendente: Dio santifica gli uomini: il Padre è la fonte della santità; Cristo è il Mediatore e la realtà compiuta da Cristo (redenzione, santificazione) è lo Spirito Santo.

b) Ascendente: l'uomo santificato esprime il culto a Dio; è l'azione di risposta dell'uomo resa a Dio (la gloria, il ringraziamento).

Dal Padre, per mezzo di Cristo, in forza e nella potenza dello Spirito: questo schema si trova nella dossologia (rendimento di grazia): "per Cristo, con Cristo ed in Cristo, a Te Dio Padre nell'unità dello Spirito Santo".

Cristo associa a sé la Chiesa nel rendere il culto pubblico integrale al Padre. Le azioni liturgiche non sono opera di alcuni privilegiati: sono opera di tutta la Chiesa

Così recita ancora il Concilio:

**L**e azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è "sacramento di unità", cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi. Perciò esse riguardano l'intero corpo della chiesa, lo manifestano e lo implicano; ma i singoli membri vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e della partecipazione attiva.

Sacrosantum Concilium, 26

La Chiesa è una comunità con carattere sacerdotale in virtù della sua natura di sposa del Verbo e corpo di Cristo. Essa raggiunge la sua massima pienezza sacerdotale attraverso i ministri ordinati, i quali, al suo interno celebrano i sacramenti e offrono il sacrificio eucaristico. La Chiesa è soggetto dell'azione liturgica. Il soggetto è colui nel quale si realizza la storia di salvezza nell'oggi della celebrazione: è chiunque partecipa alla celebrazione, tutta la gloria di Dio si riversa sul soggetto della celebrazione; la singola persona è oggetto dell'interesse della Trinità. Il singolo fedele è gettato sotto la gloria di Dio, cioè del Padre che lo guarda con occhi di compiacenza in quanto ha prestato se stesso perché Cristo viva in lui. Ma la singola persona (soggetto della celebrazione) è in relazione con gli altri, è inserita nel Corpo di Cristo. Quindi il mistero si riversa nel soggetto ma *pro-eclesia*, a favore della Chiesa.

La Chiesa non è un ente astratto, ma un mistero di grazia che diventa real-



tà e si manifesta visibilmente nelle legittime comunità locali dei fedeli presieduti dai loro pastori (LG, 26). Queste comunità locali, soprattutto quando si riuniscono per partecipare alla medesima Eucaristia, costituiscono la principale manifestazione della Chiesa di Cristo. È ancora il Concilio ad illuminare il nostro pensiero:

**I**l vescovo deve essere considerato come il grande sacerdote del suo gregge, dal quale deriva e dipende, in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo. Perciò bisogna che tutti diano la massima importanza alla vita liturgica della diocesi che si svolge intorno al vescovo, principalmente nella chiesa cattedrale: convinti che la principale manifestazione della chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri.

*Sacrosanctum Concilium, 41*

L'assemblea o riunione della comunità per il culto è un segno sacro, una vera epifania della Chiesa sacramento di salvezza che esercita così una funzione sacerdotale in mezzo al mondo e a favore di tutti gli uomini. È sempre attraverso un'assemblea che si è in contatto e in comunione con la Chiesa e si consolida l'appartenenza a essa. Si noti però che l'assemblea non è intercambiabile con la Chiesa e neppure con comunità perché l'assemblea esiste nel momento della celebrazione e si scioglie al suo termine, mentre la Chiesa permane anche al di fuori della celebrazione.

Il nostro incontro con Dio avviene sempre attraverso segni umani. Ora, il segno dell'assemblea precede tutti gli altri. Anche perché l'assemblea definisce il luogo vero della celebrazione, ne identifica lo spazio, fatto di persone vive in grado di accogliere la santità di Dio.

Il giorno di Pentecoste, i discepoli "si trovavano tutti insieme nello stesso luogo", quando ricevettero lo Spirito San-

to. A quel fragore "si radunò la folla", costituita da persone di ogni origine. Alla predicazione di Pietro, circa tremila persone "si unirono" ai discepoli. Costoro erano assidui nel riunirsi per ascoltare la Parola, per pregare, per condividere la cena del Signore, per mettere tutto in comune. "Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati" (At 2). I cristiani sono sempre state persone che si riuniscono "nel nome di Gesù".

Essi costituiscono una Chiesa (= *ecclesia*), cioè un'adunanza, una riunione, un gruppo, "convocato" dalla Parola che annuncia la Buona Novella della salvezza, a cui si è associati mediante il Battesimo "nell'acqua e nello Spirito Santo", e che riceve la sua unità dall'Eucaristia.

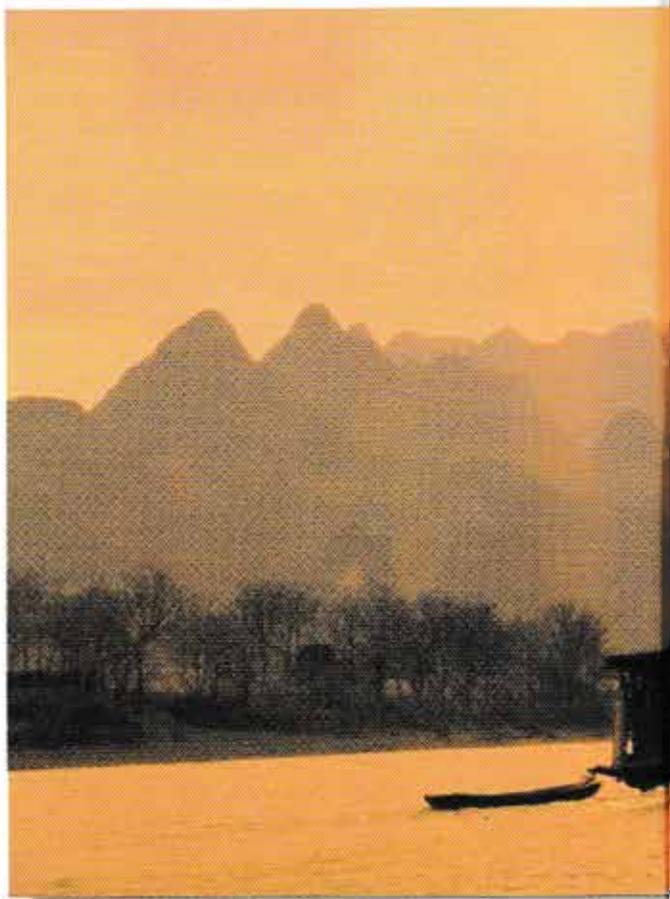
L'assemblea perciò è il segno visibile della Chiesa, Corpo di Cristo risorto, edificio spirituale, popolo di Dio in cammino. Essa non è solo segno che indica la Chiesa come comunità di persone riunite in Cristo, ma è anche lo strumento attraverso cui si celebra l'incontro con il Risorto che salva. Il Signore viene a me attraverso l'altro credente che si riunisce con me, e va agli altri attraverso di me.

Ecco perché la Messa non può cominciare se non "quando il popolo è riunito". Perciò all'inizio di ogni liturgia c'è un'apertura, ci sono dei riti di ingresso, un tempo per riunirsi. È il primo atto-segno della liturgia, la prima manifestazione di Cristo presente che riunisce i suoi. È l'assemblea che celebra, o meglio con-celebra con Cristo, il celebrante principale, l'unico pontefice massimo e l'unico mediatore nella cui persona agiscono i ministri ordinati. La *Sacrosanctum concilium* non vuole che i fedeli assistono alla liturgia "come estranei e muti spettatori":

**P**erciò la chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli cristiani non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, con una comprensione piena dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente, siano istruiti nella parola di Dio, si nutrano alla mensa del corpo del Signore, rendano grazie a Dio offrendo la vittima immacolata, non soltanto per le mani del sacerdote, ma, insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per mezzo di Cristo mediatore, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti.

*Sacrosanctum Concilium, 48*

Nell'assemblea liturgica non ci sono spettatori, ma solo attori; perciò è necessario far di tutto per raggiungere non solo una partecipazione attiva, ma anche consapevole, pia e interiore.





Lo Spirito Santo è il regista della storia della salvezza perché ogni sacramento e anche e soprattutto l'eucaristia è opera dello Spirito santo. Quando noi mangiamo il corpo di Cristo noi siamo riempiti dello Spirito Santo. Se vogliamo usare immagini umane, il Padre è l'autore di questa meravigliosa storia della salvezza, Cristo ne è il protagonista principale, lo Spirito Santo il regista. È il regista della vita di Cristo, della vita della Chiesa, della vita di ogni fedele. Sin dall'inizio lo Spirito aleggiava sulle acque, sempre Lui opera nella nuova e mirabile creazione con l'Incarnazione del Verbo di Dio nel grembo di Maria, ed è ancora Lui che sospinge Gesù nel deserto prima che cominciasse la vita pubblica. È sempre lo Spirito che Gesù effuse dalla croce. È lo Spirito che invia e guida la Chiesa dal giorno di Pentecoste. È lo Spirito che ancora oggi viene a prendere possesso dei fedeli dal giorno del Battesimo e li nutre al banchetto in cui egli attualizza

il mistero dell'Incarnazione, cioè lo rende presente nelle sacre specie. Nelle preghiere eucaristiche c'è il cuore di tutta la messa. Quindi nel cuore della vita della Chiesa c'è la Liturgia, nel cuore della Liturgia l'Eucaristia, nel cuore dell'Eucaristia la preghiera eucaristica, nel cuore della preghiera eucaristica l'epiclesi, cioè l'invocazione dello Spirito Santo. "*Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito*" (M.R., *Preghiera Eucaristica*, p. 394). C'è il gesto dell'imposizione delle mani che è usato nelle celebrazioni liturgiche per invocare lo Spirito Santo (anche quando non è accompagnato da alcuna preghiera come ad esempio durante le ordinazioni). Lo Spirito che aleggiava sulle acque continua ad aleggiare sulla creazione che ogni volta è nuova per opera sua. Il gesto ricorda ciò che fa lo Spirito che adombra, fa ombra, come sulla Vergine Maria fece ombra; ciò su cui si stende la sua ombra è trasformato. È lo Spirito che ancora oggi guida tutta la storia della salvezza: la creazione, la redenzione, la vita di Gesù, la Pentecoste. Nell'Eucaristia, è lo Spirito che prende possesso dei fedeli, li nutre al banchetto della vita in cui egli attualizza il mistero dell'incarnazione nelle sacre specie. Poi c'è un'altra epiclesi che non è accompagnata dal gesto dell'imposizione. "*Ti preghiamo umilmente, per la comunione al corpo e al sangue di Cristo, lo Spirito santo ci riunisca in un solo corpo*" (M.R., *Preghiera Eucaristica II*, p. 396). Quindi noi preghiamo che lo Spirito Santo trasformi il pane e il vino nel corpo e nel sangue di Cristo e trasformi tutti i fedeli nell'unico cor-

po di Cristo, che è il corpo ecclesiale di Cristo. Lo Spirito Santo compie questo. Non è un fatto di volontà, non è che siamo un solo corpo se andiamo d'accordo. Quello è un effetto: andremo d'accordo se siamo un solo corpo. Siamo un solo corpo quando ci lasciamo plasmare dallo Spirito Santo.

Tutto questo ha la sua origine nell'azione dello Spirito santo. Gli Atti, chiamati "*il Vangelo dello Spirito*", ci mostrano la sua azione potente e feconda che guida e anima l'esistenza e la missione della comunità: "*La Chiesa cresceva e camminava nel timore del Signore colma del conforto dello Spirito*" (At 9,31). Lo Spirito, che opera la mirabile trasformazione eucaristica, è lo stesso che fa della Chiesa "*un cuor solo e un'anima sola*". Con verità i Padri della Chiesa affermano che il corpo di Cristo mangiato nell'eucaristia è ricco del dono dello Spirito e ricevendolo "*si beve il fuoco dello Spirito*".

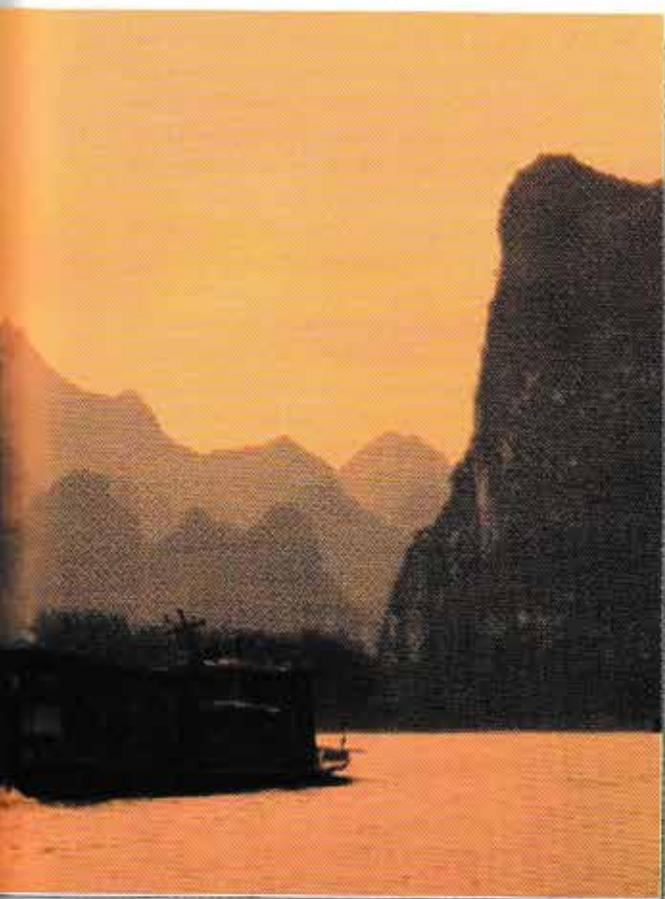
EFREM, *Opera*, IV, 173

Pio XII nella lettera enciclica *Mystici corporis* così si esprime:

Il sacramento dell'eucaristia, vivida e stupenda immagine dell'unità della Chiesa in quanto il pane da consacrarsi deriva da molti grani che formano una cosa unica (cfr. *Didaché*, 9,4), ci dà lo stesso autore della grazia santificante, affinché da lui attingiamo quello spirito di carità con cui viviamo non già la nostra vita ma la vita di Cristo, e in tutte le membra del suo corpo sociale amiamo lo stesso Redentore.

MC, parte II

L'assiduità eucaristica costruisce dunque la comunità di cui parlano i profeti, segnata dall'abbondanza dello Spirito santo: "*Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua viva... vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo... Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei precetti... voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio*" (Ez 36,24ss; cfr. pure Ger 31,31ss). Se si pensa che l'eucaristia è presenza della pasqua, la cosa ci apparirà più chiara. Lo Spirito è l'ul-





timo dono di Gesù morente e il primo dono del Risorto.

*Eucaristica, Comunione e comunità, 22*

Con Gesù s'inaugura il culto "in spirito e verità". Non si tratta di un culto offerto in modo spirituale e non corporale o di un culto soltanto interiore ma invece di un culto che ha come principio vitale lo stesso Spirito Santo.

**N**ell'eucaristia domina l'azione dello Spirito santo: "Sempre tutto ciò che lo Spirito tocca è trasformato" (CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi mistagogiche*, V, 16). Perciò il culto che ne sgorga è "spirituale", cioè di persone "che camminano secondo lo Spirito" (Rm 8,4).

"Spirituale" è infatti il sacrificio del Salvatore a cui ci associamo. Questo non significa che il sacrificio non abbia straziato le sue carni, ma indica l'obbedienza e l'amore che sono la pienezza del sacrificio e di cui il sangue sparso è la suprema espressione. Ne è pervasa tutta la sua vita, dal "sì" che dice "entrando nel mondo" (cfr. Eb 10,5-10) fino al momento in cui, chinato il capo, grida: "Tutto è compiuto" (Gv 19,30). Quell'atto di amore lo rende presente nell'assemblea dei fedeli, perché vi si associno. In tal modo la Chiesa, "essendo Cristo il capo del suo corpo, impara a offrire se stessa con lui" (AGOSTINO, *De Civitate Dei*, 10,20). Includendo nell'offerta "se stessi, le proprie fatiche e tutte le cose create" (PO, 5), l'esistenza intera nella sua concretezza diventa un atto di culto, nell'esercizio del sacerdozio battesimale. Di questa offerta spirituale ognuno è il sacerdote insostituibile (cfr. LG, 10). Poiché si offre solo chi ama, il culto spirituale è essenzialmente la vita di carità, plasmata dal mistero eucaristico: "Camminate nella carità nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore" (Ef 5,2).

*Eucaristia, comunione e comunità, 23*

Il culto in "spirito e verità" è il culto offerto con tutta la propria vita come lo ha vissuto ed esemplificato Cristo stesso.

Il culto cristiano è nuovo perché non

risulta un'azione organizzata a fianco della vita, ma costituisce la ragione stessa dell'essere cristiani, cioè crea uomini che vivono in "Cristo".

Cristo è il tempio, l'eterno e sommo sacerdote, il liturgo, l'unico mediatore della nuova ed eterna alleanza. L'intera esistenza di Cristo è un ministero sacerdotale di espiazione che culmina con l'offerta della sua vita in sacrificio. Una volta glorificato, il Signore esercita il suo sacerdozio in favore dei suoi. Perciò, per suo mezzo possiamo entrare nel santuario e accedere a Dio.

I cristiani non hanno più altro tempio che il corpo glorificato di Gesù, né altro altare che la sua croce, né altro sacerdote e sacrificio che la sua stessa persona. Il corpo di Cristo, ossia la sua umanità, oltre che essere tempio di Dio, è anche quello che si sostituirà alle vittime animali dell'antico ordinamento culturale.

L'obbedienza di Cristo, che si impegna fino in fondo nell'adempimento della volontà del Padre, apre il culto cristiano a categorie nuove e originali. L'atteggiamento di Cristo diventa il nuovo e unico modello culturale.

Poiché Dio raggiunge ormai il suo popolo in modo diretto in Cristo risorto e mediante il dono dello Spirito, e non più attraverso la duplice istituzione della salvezza rappresentata dalla legge e dal tempio, il culto primo dei cristiani è quello dell'accoglienza di questa grazia di Dio nella loro vita quotidiana attraverso la fede e la carità. I credenti, stimolati dallo Spirito che li anima, sono impegnati, ciascuno nel proprio stato di vita, per un sacerdozio santo nei confronti del mondo, per portare gli uomini a Cristo anche senza bisogno di parole. In questo modo, l'intera esistenza del credente nel mondo, vissuta con coerenza e fedeltà al dono dello Spirito, diventa un vero culto spirituale, il culto perfetto degli ultimi tempi.

Gesù che ha vissuto una vita di totale obbedienza al padre e di servizio agli uomini, alla fine della sua esistenza la riprende riassumendola ed esprimendola con il gesto simbolico, culturale, della frazione del pane e del calice del vino. Riassunta in un gesto rituale,

ripetibile, celebrativo, Gesù consegna la sua vita ai discepoli perché ne facciano memoria nel rito e nella propria esistenza inseparabilmente.

Gesù non ha celebrato un sacrificio rituale, bensì quello della sua vita (morte come dono e offerta di sé), anche se ce ne ha dato un "memoriale" che assume alcune forme rituali. La possibilità per i cristiani di trasformare la propria vita in offerta gradita a Dio e utile ai fratelli non esiste senza la mediazione di Cristo, senza il sacrificio di Cristo sulla croce. La partecipazione alla salvezza in virtù dello Spirito nella Chiesa e l'anticipazione della sua realtà definitiva escatologica avviene particolarmente nella celebrazione eucaristica.

**L**a comunità di Gerusalemme, guidata dallo Spirito, ha realizzato esemplarmente questo culto. L'assiduità eucaristica è la fonte da cui lo ha attinto. Lo stile di vita ne è stato come il riflesso esteriore: risaltano soprattutto lo stare insieme e il condividere, lo spezzare il pane col cuore in festa, la gioia prorompente, la vita personale e comunitaria segnata dalla semplicità. Tutto ci riconduce a quella comunione che ne è la sintesi, espressa in decisioni radicali come la condivisione dei beni. Per questo la comunità degli Atti degli apostoli ha esercitato sempre un fascino e un'attrazione irresistibile. E ha conosciuto non solo una forte coesione al suo interno - "un cuor solo e un'anima sola" (At 4,32) - ma anche una meravigliosa espansione missionaria. In essa davvero la Parola ha compiuto la sua corsa (cfr. 2 Ts 3,1; cfr. anche At 1,8; 13,47). Quella fecondità apostolica ha le sue radici nel "pane spezzato" e per mezzo del pane consumato si innesta nella potenza salvifica del mistero di Cristo. È su questi pilastri che si fonda la comunione ecclesiale: "La potenza della santa umanità del Cristo rende concorporali coloro nei quali si trova. Allo stesso modo, credo, l'unico e indivisibile Spirito di Dio che abita in tutti, conduce tutti all'unità spirituale" (CIRILLO DI ALESSANDRIA, *Compendio sul Vangelo di Giovanni*, XL, 11).

*Eucaristia, comunione e comunità, 24*



Il Signore chiede alla sua Chiesa di vivere il mistero che è posto nelle sue mani. A Dio che parla, comunicando il suo mistero, l'uomo risponde non solo con la preghiera di lode, di adorazione, di ringraziamento ma soprattutto con l'offerta delle proprie cose e di se stesso. Offerta di quello che si ha e offerta di quello che si è. Il rito sul pane e sul vino ha questa preghiera:

**B**enedetto, sei tu, Signore, Dio dell'universo: dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane, frutto della terra e del nostro lavoro; lo presentiamo a te, perché diventi per noi il cibo di vita eterna [sul vino] Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo: dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo vino, frutto della vite e del nostro lavoro; lo presentiamo a te, perché diventi per noi bevanda di salvezza.

M.R., *Liturgia Eucaristica*, p. 394

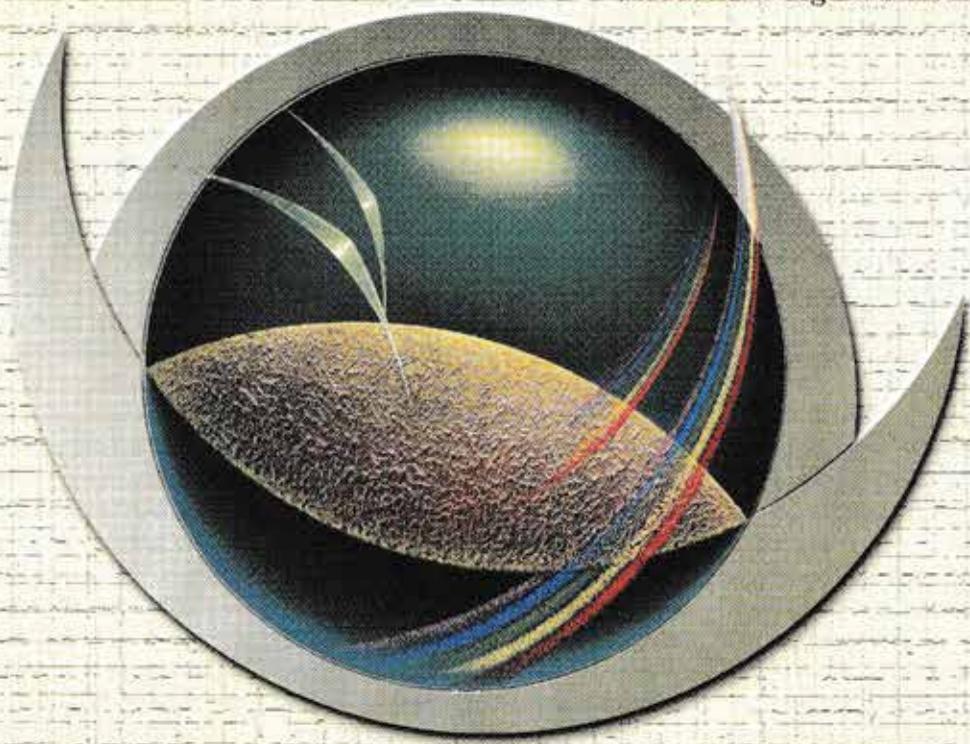
Il testo è una bella sintesi della celebrazione che in greco chiamiamo *eucarestia*, in italiano azione di grazie. Ai benefici di Dio, l'uomo risponde beneducendo Dio. L'uomo non può fare né desiderare beni al Bene supremo: al più può felicitarsi per i beni che possiede e riconoscere i benefici ricevuti e ringraziare per essi. Il dono che accompagna le parole esprimono il ringraziamento: l'azione di grazie dal campo verbale, si materializza nell'offerta di alcuni doni. Portiamo un po' di pane e di vino e li accompagniamo con un'invocazione così ampia e solenne perché nell'umile, ci si rivela il sublime: il pane è compendio di molteplici, immensi doni. Anche il vino è un universo condensato che ci suggerisce la misteriosa relazione che esiste nell'uomo tra l'amore e il sacrificio. L'amore non è autentico se rifiuta di sacrificarsi, e non ha valore il sacrificio che non nasce dall'amore. Poiché il vino è anche letizia, ci rivela la gioia e la soddisfazione del sacrificarsi per amore: è la gioia del sacrificio per amore.

Noi prepariamo la mensa, stendiamo la tovaglia, accendiamo le luci, aggiungiamo dei fiori e un vassoio per il pane e una coppa per il vino. E a questo ban-

chetto invitiamo Dio che accetta il nostro invito, in modo tale da invertire le parti e invitarci lui, trasformando il nostro pane e il nostro vino. Dio prende il pane e lo trasforma nel corpo glorificato del suo Figlio, perché la vita gloriosa si comunichi a noi in figura di alimento. Gesù che ha dato la sua vita per noi, vuol dare la sua vita a noi, vita nuova e indistruttibile. L'alimento che ingeriamo, ci vivifica, ci vitalizza; si disfa per "fare" noi. Una parte si incorpora nei nostri tessuti, una parte viene bruciata e produce energia. Mentre noi lo consumiamo, esso si consuma, e noi continuiamo a vivere e a operare. Gesù si è disfatto prima, triturato nella passione e consumato nella morte. Non comunica un frammento di vita provvisoria, temporanea, ma instaura e promuove una vita che vincerà la morte biologica (diventi per noi pane di vita eterna). Allo stesso modo, Dio accetta il vino e lo trasforma nel sangue glorificato del suo Figlio, quello che fu sparso nella passione, e ora è vivo. Invece di pigiare il popolo peccatore è avvenuto il contrario: con mansuetudine, senza collera, si è lasciato pigiare e spremere. Ha sparso tutto il suo sangue per amore, per darsi vivo, per dare vita. Si dà a bere in figura di vino (diventi per noi bevanda di salvezza). Per questo il Padre accoglie i nostri umili doni, per cambiarli in doni eccelsi. Frumento triturato, come

Cristo fu triturato, mosto di uve pigiate, come Cristo fu pigiato e mutato in vino per colmare la sete e rianimare, come Cristo si è dissanguato e torna a consegnarsi fatto vino, per colmare la nostra sete abissale di essere e di vivere. Quando l'uomo riceve il corpo e il sangue glorificati di Cristo, è Cristo che si assimila gli uomini, unendoli a sé. Nel dividersi tra molti, vuol fare di tutti un nuovo corpo, una comunità cristiana. Cristo si assimila a noi facendosi uomo, poi ci assimila a sé facendoci cristiani. Dandoci da bere il suo sangue, ci fa consanguinei, stabilisce una nuova circolazione del sangue in questo suo corpo che è la Chiesa. In maniera simile ogni cristiano deve diventare simile a Cristo. Deve apparire a Cristo come pane, cioè deve imparare a essere più buono del pane; deve imparare a ripartirsi e a condividere. Siamo chiamati ad offrire Cristo sull'altare e a offrire insieme noi stessi per fare la volontà del Padre. Il gesto così semplice dell'offerta non fa che riconoscere il sovrano dominio di Dio su tutte le cose; sono sue e devono essere ricondotte a lui con un atto di fede e di adorazione, in un gesto di offerta. Solo quest'atto ci permette di cogliere il senso autentico di tutte le realtà terrene e soprattutto della nostra vita, fatta per essere donata a lui in un gesto di amore, come "ostia vivente".





# L'Eucaristia ci consacra

a cura di Tarcisio Mezzetti

**S**an Gregorio di Nissa, è il fratello minore di san Basilio, detto il Grande, ma il teologo veramente grande in realtà è lui, basta leggere i suoi scritti per godere in profondità le bellezze che descrive. È quindi assai piacevole lasciarsi istruire da lui sul valore santificante dell'Eucaristia e non solo essere in condizione di imparare molto, ma anche di godercelo. Il santo Vescovo di Nissa parte dalla riflessione sul danno mortale che produce il peccato e, con grazia, ci conduce ad apprezzare il valore salvifico e trasfigurante dell'Eucaristia:

Quelli che, cadendo nelle insidie loro tese, hanno preso il veleno, ne estinguono il potere mortifero con un altro farmaco. Allo stesso modo, come è entrato nelle viscere dell'uomo il principio esiziale, deve entrarvi anche il principio salutare, affinché si distribuisca in tutte le parti del suo corpo la virtù salvifica.

Avendo noi gustato il cibo dissolvente della nostra natura, ci fu necessario un altro cibo, che riunisce ciò che è dissolto, perché, entrato in noi, questo medicamento di salvezza agisse da antidoto contro la forza distruttrice presente nel nostro corpo. E cos'è questo cibo? Null'altro che quel Corpo che si rivelò più possente della morte e fu l'inizio della nostra vita. Come un po' di lievito, secondo quanto dice l'Apostolo (cfr. 1Cor 5,5), rende simile a sé tutto l'impasto, così quel Corpo, dotato da Dio dell'immortalità, entrato nel nostro, lo trasforma e lo tramuta tutto in sé. Come, infatti, il principio salutare mescolato al principio mortifero toglie il potere esiziale al miscuglio, così il Corpo immortale una volta dentro colui che lo ha ricevuto, lo tramuta tutto nella propria natura... Ora, solo il Corpo, ricettacolo di Dio, ricevette la grazia dell'immortalità, ed è dimostrato che non è possibi-

le per il nostro corpo vivere nell'immortalità, se non partecipandovi per la comunione a quel Corpo... Un otre pieno di un liquido, se il contenuto esce dal fondo, non può mantenere inalterata la forma e il volume, se dall'alto non entra altro liquido al posto di quello che se ne è andato; perciò chi vede la massa a forma d'otre di questo recipiente, sa che non è propria dell'oggetto che vede, ma che è il liquido che in lui affluisce a dare forma e volume al recipiente. Così anche il nostro corpo, per sua struttura, non ha nulla di proprio, a quanto ci consta, per la propria sussistenza, ma resta nell'essere per una forza che introduce in sé. Questa forza è e si chiama cibo...

Per l'uomo, l'alimento principale è il pane, mentre la bevanda, necessaria per mantenere e conservare l'umidità, non è solo la semplice acqua, ma spesso unita al vino, che è di giovamento al nostro calore



animale. Chi dunque guarda questi cibi, vede in potenza la massa del nostro corpo. Quando infatti sono in me diventano rispettivamente carne e sangue, perché il potere assimilante muta l'alimento nella forma del nostro corpo...

Dunque,... è chiaro che il *Lògos* uni se stesso alla caduca natura degli uomini affinché per la partecipazione alla divinità ciò che è umano fosse anch'esso divinizzato; per questo motivo egli, per disegno della sua grazia, per mezzo della carne e del vino, quasi seminò se stesso in tutti i credenti, unendosi ai loro corpi, affinché per l'unione con ciò che è immortale anche l'uomo diventasse partecipe dell'incorruttibilità. Questo egli dona per la potenza della benedizione che tramuta in ciò la natura degli elementi visibili.

GREGORIO DI NISSA,  
Grande Catechesi, 37

**L'**Eucaristia quindi ci trasforma in Gesù stesso rendendoci suo Corpo. Questo che avviene è quindi come un anticipo della grande trasformazione definitiva, che avverrà alla fine, quando, nel regno di Dio, saremo definitivamente trasformati come ci assicura l'Apostolo, quando scrive ai Corinzi: *"E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3,18). San Giovanni Crisostomo, riflette quindi, che se il pane ed il vino dell'Eucaristia producono, nel fedele che li riceve, un tale contatto con la divinità di Gesù da trasformarlo in *"quella medesima immagine"*, allora la coscienza di questa trasformazione, ci dovrebbe spin-

gere a ricevere questo dono immenso con la coscienza di questa trasformazione che si compirà. Commentando così il Vangelo di Matteo il Santo scrive:

*"E compiuto il tragitto, vennero nella regione di Genesaret. Ora, avendolo gli abitanti di quel luogo riconosciuti, mandarono in tutti quei dintorni, e condussero a lui tutti gli ammalati, pregandolo di poter toccare anche soltanto il lembo del suo mantello, e quanti lo toccarono, furono risanati"* (Mt 14,34-36). La gente non gli si accosta più come prima, obbligandolo ad andare nelle proprie case a imporre le mani sugli infermi e a comandare alle malattie di ritirarsi. Ora invece chiedono e si guadagnano la guarigione in un modo più elevato e più sapiente e con una fede più grande. Senza dubbio l'emorroissa aveva insegnato a tutti il modo in cui comportarsi...

Tocchiamo, dunque, anche noi il lembo del suo mantello; anzi, se vogliamo, noi possiamo avere Cristo tutto intero. Il suo corpo infatti è ora davanti a noi. Non il mantello semplicemente, ma il suo stesso corpo: e non solo per toccarlo, ma per mangiarlo, ed esserne saziati. Accostiamoci quindi con fede, portando ognuno la propria infermità. Se coloro che toccarono il lembo del suo mantello si attirarono tanta virtù risanatrice, ancor più possono attendersi coloro che ricevono Gesù Cristo tutto intero. Tuttavia, accostarsi con fede a Cristo non significa semplicemente prendere ciò che viene offerto, ma toccarlo con cuore puro e con disposizioni piene di fervore, sapendo che ci avviciniamo a Cristo in persona. Che importa se tu non senti la sua voce? Tu lo contempli sull'altare; o meglio tu senti anche la sua voce, dato che egli ti parla per mezzo degli evangelisti...

Comprendiamo bene tutti noi, sacerdoti e fedeli, quale dono il Signore si è degnato di darci e a quale onore ci ha elevati. Riconosciamolo e tremiamo. Cristo ci ha dato di saziarci con la sua carne, ci ha offerto se stesso immolato. Quale scusa avremo ancora se, così alimentati, continuiamo a peccare, se, cibati dell'Agnello, viviamo come lupi; se, nutriti di tale cibo, non cessiamo di essere avidi come i leoni? Questo sacramento esige non solo che siamo sempre esenti da ogni violenza e rapina, ma puri anche della più piccola inimicizia... Non vergognarti dunque della croce. Queste sono le nostre realtà sacre, questi sono i nostri misteri; con questo dono ci adorniamo, di esso ci fregiamo e ci gloriamo. Quand'io dicessi che Dio ha disteso il cielo, ha dispiegato la terra e i mari, ha inviato profeti e angeli, non direi niente di paragonabile a questo sacramento. La somma di tutti i beni sta nel fatto che Dio non ha risparmiato il proprio Figlio per salvare dei servi che gli erano ostili. Che nessun Giuda, nessun Simon Mago si accosti dunque a questa tavola: l'uno e l'altro infatti sono periti per il loro amore al denaro. Fuggiamo questo abisso di male e non pensiamo che basti ad assicurare la nostra salvezza, dopo aver con le nostre rapine spogliato le vedove e gli orfani, presentare all'altare un calice d'oro, ornato di pietre preziose. Se vuoi onorare questo sacrificio, presenta la tua anima, per la quale esso è stato offerto. Fa' che la tua anima sia tutta d'oro, perché, se essa rimane peggiore del piombo o di un coccio, che guadagno ti procura il calice d'oro che tu doni alla chiesa?... Doni ben più preziosi dell'oro sono quelli che non provengono dall'avarizia. La chiesa non è un'oreficeria, né una zecca, ma un'assemblea di



angeli. Abbiamo perciò bisogno di anime; Dio infatti ammette anche questi vasi sacri, ma solo per le anime. Non era d'argento quella tavola e neppure d'oro era il calice con cui Cristo diede ai discepoli il suo sangue, ma tutto quello era prezioso e degno del più profondo rispetto, perché era ricolmo di Spirito Santo. Vuoi onorare il corpo di Cristo? Ebbene, non tollerare che egli sia ignudo; dopo averlo ornato qui in chiesa con stoffe di seta, non permettere che fuori egli muoia di freddo per la nudità. Colui che ha detto "questo è il mio corpo" (Mt 26,26), confermando con la sua parola l'atto che faceva, ha detto anche: "Mi avete visto soffrire la fame e non mi avete dato da mangiare" e quanto non avete fatto a uno dei più piccoli tra questi, neppure a me l'avete fatto (Mt 25,42-45). Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli, ma di anime pure; mentre quello che sta fuori ha bisogno di molta cura. Impariamo quindi a pensare e a comportarci degnamente verso così grandi misteri e a onorare Cristo come egli vuol essere onorato. Il culto più gradito che possiamo rendere a colui che vogliamo venerare è quello che egli stesso vuole, non quello che pensiamo noi. Anche Pietro credeva di onorare Gesù, impedendogli che gli lavasse i piedi (cfr. Gv 13,8), ma ciò non era onore, bensì il contrario. Così anche voi onoratelo nella maniera che egli stesso ha comandato, impiegando cioè le vostre ricchezze a favore dei poveri. Dio non ha bisogno di vasi d'oro, ma di anime d'oro.

GIOVANNI CRISOSTOMO,  
In Matth., 50, 2 s.

**I** Padri hanno un senso altissimo della trasformazione che l'Eucaristia compie nella vita del cristia-

**no. Questo brano di san Gregorio di Agrigento è un chiaro esempio di questa riflessione, ascoltiamolo:**

Va', mangia con gioia il tuo pane, bevi con cuore lieto il tuo vino perché Dio ha già gradito le opere tue (Qo 9,7). Potremmo prendere queste parole come una sicura e sana norma di saggezza umana per la vita di tutti i giorni. Tuttavia la spiegazione anagogica ci porta ad una considerazione più alta, e ci insegna a considerare il pane celeste e mistico che è disceso dal cielo e ha portato la vita nel mondo. Così pure bere il vino spirituale con cuore sereno significa dissetarsi di quel vino che uscì dal costato della vera vite, al momento della sua passione salvifica. Di essi così parla il vangelo della nostra salvezza: Avendo preso del pane, dopo averlo benedetto, Gesù disse ai suoi discepoli: Prendete e mangiate: questo è il mio corpo, offerto in sacrificio per voi, in remissione dei peccati. Similmente prese anche il calice e disse: Bevetene tutti: questo è il mio sangue della nuova alleanza, sparso per voi e per molti in remissione dei peccati (cfr. Mt 26,26-28). Coloro dunque che mangiano questo pane e bevono questo mistico vino gioiscono ed esultano e possono esclamare a gran voce: Hai portato la gioia nel nostro cuore (cfr. Sal 4,7).

A mio giudizio, è proprio a questo pane e a questo vino che si riferisce la Sapienza di Dio sussistente, cioè Cristo nostro salvatore, quando ci invita alla comunione vitale con se stesso, Verbo divino. Lo fa con le parole del libro dei Proverbi: "Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato" (Pr 9,5). Coloro ai quali viene rivolto questo invito, devono compiere opere di luce, in modo da avere le

loro anime splendenti non meno della luce stessa, come dice il Signore nel vangelo: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5,16). Anzi in tal caso vedranno scendere sul loro capo anche l'olio, cioè lo Spirito di verità, che li proteggerà e li preserverà da ogni maleficio di peccato.

GREGORIO DI AGRIGENTO,  
Expl. Sup. Eccles, lib. 8, 6

.....

**C**omprendere quindi come l'Eucaristia ci trasformi in Cristo stesso e ci consacri in lui, è parte del mistero. Forse ci potrebbe aiutare un passo del Vangelo di Giovanni in cui Gesù pregando il Padre dice: "Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità" (Gv 17, 15-19). Queste parole ci fanno capire l'ansia di Gesù di comunicare se stesso a tutti noi. Certamente uno dei mezzi che principalmente ha usato per questa nostra "consacrazione" è l'Eucaristia. In questo sacramento noi diveniamo assolutamente partecipi della Pasqua di Nostro Signore ed uniti a lui, ma come comprendiamo questo avvenimento della nostra salvezza, così straordinario? Una chiave ce la indica uno dei tre grandi vescovi Cappadoci, san Gregorio Nazianzeno:

Saremo partecipi della Pasqua, presentemente ancora in figura



(certo già più chiara di quella dell'antica legge, immagine più oscura della realtà figurata), ma fra non molto ne godremo di una più trasparente e più vera, quando il Verbo festeggerà con noi la nuova Pasqua nel regno del Padre. Allora ci manifesterà e insegnerà quelle realtà che non ci mostra ora se non di riflesso.

Infatti quali siano la bevanda e il cibo del nuovo banchetto pasquale, il nostro compito è solo di prenderlo. Spetta al Verbo di insegnarcelo e comunicarcene il significato. L'insegnamento effettivamente è come un cibo, il cui possessore è colui che lo distribuisce. Entriamo, dunque, nella sfera della legge, delle istituzioni e della Pasqua antica in modo nuovo per poter arrivare alle realtà nuove simboleggiate dalle figure antiche.

Divendiamo partecipi della legge in maniera non puramente materiale, ma evangelica, in modo completo e non limitato e imperfetto, in forma duratura e non precaria e temporanea. Facciamo nostra capitale adottiva non la Gerusalemme terrena, ma la metropoli celeste, non quella che viene calpestata dagli eserciti, ma quella acclamata dagli angeli.

Sacrifichiamo non giovenchi, né agnelli, con corna e unghie, che appartengono più alla morte che alla vita, mancando d'intelligenza. Offriamo a Dio un sacrificio di lode sull'altare celeste insieme ai cori degli angeli. Superiamo il primo velo del tempio, accostiamoci al secondo e penetriamo nel "Santo dei santi".

È più ancora, offriamo ogni giorno a Dio noi stessi e tutte le nostre attività. Facciamo come le parole stesse ci suggeriscono. Con le nostre sofferenze imitiamo le sofferenze, cioè la passione di Cristo. Con

il nostro sangue onoriamo il sangue di Cristo. Saliamo anche noi di buon animo sulla sua croce. Dolci sono infatti i suoi chiodi, benché duri.

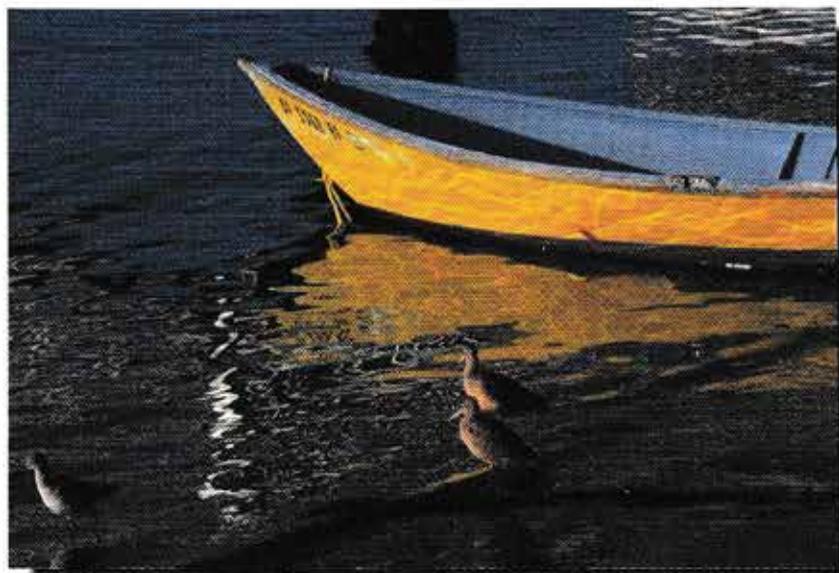
Siamo pronti a patire con Cristo e per Cristo, piuttosto che desiderare le allegre compagnie mondane. Se sei Simone di Cirene prendi la croce e segui Cristo. Se sei il ladro e se sarai appeso alla croce, se cioè sarai punito, fai come il buon ladrone e riconosci onestamente Dio, che ti aspettava alla prova. Egli fu annoverato tra i malfattori per te e per il tuo peccato, e tu diventa giusto per lui. Adora colui che è stato crocifisso per te. Se vieni crocifisso per tua colpa, trai profitto dal tuo peccato. Compra con la morte la tua salvezza, entra con Gesù in paradiso e così capirai di quali beni ti eri privato. Contempla quelle bellezze e lascia che il mormoratore, del tutto ignaro del piano divino, muoia fuori con la sua bestemmia. Se sei Giuseppe d'Arimatea, richiedi il corpo a colui che lo ha crocifisso, assumi cioè quel corpo e rendi tua propria, così, l'espiazione del mondo. Se sei Nicodemo, il notturno adoratore di

Dio, seppellisci il suo corpo e ungi con gli unguenti di rito, cioè circondalo del tuo culto e della tua adorazione. E se tu sei una delle Marie, spargi al mattino le tue lacrime. Fa' di vedere per prima la pietra rovesciata, vai incontro agli angeli, anzi allo stesso Gesù. Ecco che cosa significa rendersi partecipi della Pasqua di Cristo.

GREGORIO NAZIANZENO,  
Disc. 46, 23-24

.....

**G**iunti a questo punto non ci resta che rimeditare i brani dei Padri già letti e cercare di vederne la grande unità di pensiero. Non credo, infatti, che sia utile commentarli, ma meditarli, perché, per ognuno, sia lo Spirito Santo stesso ad aprire la strada alla comprensione di questo stupendo impareggiabile mistero e ci permetta Lui di cominciare a vivere la grazia di questo meraviglioso sacramento dell'amore di Dio, comprendendo almeno il bagliore di quella trasfigurazione che Dio vuol compiere nel cuore di ogni credente, che si accosta alla Mensa eucaristica per ricevere "la Vita".





Una lettera/riflessione di Angelo Civalleri  
per annunciare la conclusione del lavoro  
della Commissione per le Comunità

# “Chi teme il Signore è sempre grande”

Gdt 16,16

*“Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo,  
se c'è conforto derivante dalla carità,  
se c'è qualche comunanza di spirito,  
se ci sono sentimenti di amore e di compassione,  
rendete piena la mia gioia  
con l'unione dei vostri spiriti,  
con la stessa carità, con i medesimi sentimenti.  
Non fate nulla per spirito di rivalità  
o per vanagloria,  
ma ciascuno di voi, con tutta umiltà,  
consideri gli altri superiori a se stesso,  
senza cercare il proprio interesse,  
ma anche quello degli altri”*

(Fil 2,1-4).

a cura della Commissione per le Comunità del RnS

La COMMISSIONE per le COMUNITÀ  
informa



## L'unità, segno distintivo delle Comunità

**A**mo iniziare con la Parola di Dio, perché nella Verità possiamo sempre trovare tutto quello che, per noi, è luce, sapienza, stimolo, forza, ecc. per il cammino iniziato nel nome del Signore. La Parola sopra citata calza molto bene non solo per i passi fino ad ora compiuti, ma anche come stimolo per guardare in avanti, alla meta indicata e da voi accolta nella gioia e nella pace.

- Unità che non è conformità,
- unità che non è individualismo;

al contrario,

- unità come segno di coesione,
- unità come sforzo di convergenza,
- unità come frutto di concordia, nel rispetto amorevole della propria specificità.

Che cosa è più importante: la crescita di un arto o quella armonica del corpo?

Praticamente la prima fase del nostro cammino, come più volte detto, ha rappresentato felicemente quest'ultima crescita, impastandoci nella farina dell'umiltà e della carità; il frutto che è maturato ne è il segno.

Che cosa conta effettivamente: l'es-

sere o l'apparire? Voi non vi siete presentati solo facciata, esteriorità, anche se nella debolezza, ma solidità, maturità; realtà sempre attuali e valide se avete anche ed ancora la sapienza per discernere i segni dei tempi. Non i "soli", ma "insieme a" nel grande campo del regno di Dio, il seme li gettato perché muoia e porti frutto.

## Il CNS proseguirà il lavoro

**I**n sostanza è questo il messaggio trasmesso nella mia recente lettera a tutte le Comunità. Il CNS ha fatto proprio il nostro cammino per giungere a codificare le Comunità nel Regolamento stesso, al pari dei Gruppi.

Inizia, così, un nuovo momento che reggerà sullo zoccolo costruito dal precedente cammino e sarà la costruzione nuova di una realtà sempre nuova ed affascinante. Gruppi e Comunità che parlano lo stesso linguaggio, respirano lo stesso 'respiro di Dio', lo Spirito Santo e lavorano per lo stesso fine, il Regno di Dio.

È per questo che la Commissione per le Comunità ha esaurito il suo compito, avendo portato a termine il suo scopo. Sarà sostitui-

ta da un Gruppo Pastorale di Servizio per le Comunità costituito da alcuni responsabili e da un membro del CNS.

Nuove funzioni, nuove missioni per l'unico cammino del Rinnovamento nello Spirito Santo, per rispondere alle nuove sfide del millennio appena iniziato e che già ci vede protagonisti nell'evangelizzazione e nell'esercizio della carità, "pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi regione della speranza che è in voi" (1Pt 3,15).

A Mamma Maria affido il nostro essere e operare, perché sia presentato a Gesù, Maestro e Pastore, e rivestito dei suoi sentimenti.

*"Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera... Soprattutto conservate tra voi una grande carità. Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare. Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri"*  
(1Pt 4,7-10).

Peveragno, 14.02.00

Angelo Civalleri





## “DIDASCALIE” O DIRETTIVE PER LA PRATICA DEI CARISMI NELLE COMUNITÀ CRISTIANE DEI PRIMI SECOLI

seconda parte

a cura di P. Giuseppe Bentivegna S.J.

### 6 IL FEDELE CHE RICEVE UN CARISMA POSSIEDE UNA DIGNITÀ E UNA MISSIONE

IN OGNI ASSEMBLEA CRISTIANA NESSUNO HA MOTIVO DI ESALTARSI. OGNI FEDELE RICEVE UN MODO TUTTO SUO DI PARTECIPARE A QUALCUNO DEGLI INNUMEREBILI E DIFFERENTI CARISMI CHE DANNO STRUTTURA ALLA VITA DELLA CHIESA.

Coloro dei quali il Signore si serve per fare “segni e portenti” possono cadere in un grande difetto: sentirsi in diritto di mettersi a “giudicare chi tra i fedeli non ha ricevuto la dignità di operare” gli stessi segni che il Signore concede di fare ad essi. Come dicevamo nella prima parte di questo saggio, ogni credente ben

disposto ha la grande sorte di costituire nella Chiesa una realtà unica e insostituibile che san Paolo ama designare con l’ espressione “*carisma spirituale*” (cfr. Rm 1,11; 1Cor 7,7). Ogni fedele, sebbene non faccia segni e portenti spettacolari, si può considerare cioè un dono tutto particolare, irripetibile e insostituibile, che lo Spirito Santo dà alla comunità in seno alla quale loda il Signore. Appunto per questa sua singolarità, ogni fedele riceve nello svolgersi della sua vita cristiana un modo tutto suo di partecipare a qualcuno degli innumerevoli e “dif-

ferenti carismi di Dio che sono da Lui donati per mezzo di Cristo”. Per conseguenza la vita di ognuno offre un riferimento tutto proprio ai vari aspetti che assumono i doni più caratteristici della comunità dei credenti. “*Parola di sapienza, parola di scienza, discernimento degli spiriti, precognizione di cose future, parola di istruzione, pazienza perseverante, legittimo dominio di sé*” sono ambiti nei quali ogni vero credente, in modo appropriato al suo compito nel corpo di Cristo, viene chiamato a rendere un suo servizio alla manifestazione dello Spirito del Signore. Un servizio



che ci accomuna tutti, ognuno secondo la sua vocazione a dare un volto attraente alla struttura della Chiesa. La fedeltà a questo compito si estende

a tutti coloro che rendono un servizio nella Chiesa: Vescovi, presbiteri, diaconi, laici. Tutti e singoli i credenti dobbiamo tenere presente un grande

principio di vita ecclesiale: dipende solo da ognuno di noi la fedeltà ai compiti derivanti dal carisma che il suo essere cristiano rappresenta. Sebbene

avere carismi e autorità dipende solo da Dio; tocca ad ogni cristiano rispondere con gioiosa umiltà allo Spirito di Dio che ci esalta.

**Pertanto nessuno tra quelli che fanno miracoli e portentosi (*semeia kai terata*) si metta a giudicare chi tra i fedeli non ha ricevuto la dignità di operarli. Infatti sono differenti i CARISMI di DIO che sono da Lui donati per mezzo di Cristo, mentre tu hai ricevuto questo (carisma), un secondo ha ricevuto quell' altro (carisma),**

**"o la parola di sapienza o di scienza o di discernimento degli spiriti" oppure una precognizione di cose future o una parola di istruzione o la pazienza o il legittimo dominio di sé.**

*Costituzioni degli Apostoli (=CA) 8,1,12 (Funk I, 464)*

**Che anzi neppure il vescovo si esalti nei confronti dei diaconi e dei**

**presbiteri, né i presbiteri nei confronti del popolo, poiché è dagli uni e dagli altri che è composta la struttura dell'assemblea.**

*CA 8,1,20 (Funk I, 466)*

**Il vescovo e i presbiteri per quali persone sono sacerdoti (*iereis*)? E i laici per quali persone sono laici?**

*CA 8,1,21 (SC 336, 134)*

**Essere Cristiano è un fatto che dipende da noi, essere invece apostolo oppure vescovo o qualcosa di simile non dipende da noi ma da Dio che dà i CARISMI.**

*CA 8,1,21 (SC 336, 134)*

**Queste cose sono state dette per coloro che sono stati fatti degni di ricevere carismi o dignità.**

*CA 8,1,22 (Funk, 466)*

## 7

## I CARISMI STRAORDINARI NON SONO NECESSARI PERCHÉ SI POSSA DIVENTARE SANTI

**I CARISMI STRAORDINARI – COME PROFETARE E SCACCIARE DEMONI – NON SONO NECESSARI PER LA NOSTRA PERFEZIONE. SI DANNO PROFETI E PORTATORI DI CARISMI CHE USANO INDEGNAMENTE I CARISMI DEI QUALI IL SIGNORE PERMETTE CHE SIANO IN POSSESSO.**

È questa la verità sulla quale si basa tutto il progresso dei credenti nella perfezione che consiste in un contatto sempre più profondo della conoscenza di Dio. Per salvarsi non c'è bisogno di carismi straordinari come profetare e cacciare de-

moni, basta soltanto e soprattutto essere riconosciuti dallo Spirito del Signore. Anche a coloro i quali, pur cacciando diavoli e facendo profezie, conducono una esistenza che non desta le compiacenze del Signore (cfr. Mt 7,23), non è

assicurata la salvezza promessa a tutti i credenti. L'esperienza della Chiesa insegna che "non ognuno che profetizza è per questo stesso amante della pietà, né ognuno che scaccia i demoni è per questo stesso santo".

**Osserviamo ancora che non ognuno che profetizza è per questo stesso pio, né ognuno che scaccia i demoni è per questo stesso santo.**

*CA 8,2,1 (Funk I,466)*

## 8 I PORTATORI DI CARISMI TALVOLTA SONO PERSONE INDEGNE - ANCHE I DEMONI POSSONO FARE PREDIZIONI

ALCUNI PORTENTI SONO COMPIUTI ANCHE DA PERSONE PIENE DI EMPIETÀ. SI DANNO ANCHE PREDIZIONI FATTE DA DEMONI. DA QUESTI EMPI E DEMONI BISOGNA STARE IN GUARDIA. I PORTENTI E LE PREDIZIONI CHE FANNO NON SONO PER ESSI MEZZI DI SALVEZZA. ESSI RIMANGONO ESSERI CHE DIFFONDONO INGANNI COME QUELLI CHE FANNO GIOCHI DI PRESTIGIO PER FARE RIDERE E PORTANO A PERDIZIONE QUELLI CHE AD ESSI SI AFFIDANO.

Infatti anche l'indovino Balaam di Beor profetizzò (cfr. Nm 23,24), pur essendo empio, anche Caifa sommo sacerdote di falso nome (fece lo stesso), e anche il diavolo e i demoni che gli stan-

Alcuni cristiani, pur essendo usati da Dio per proclamare profezie e scacciare diavoli, conducono una vita difforme dai precetti del Signore. Hanno l'animo dei superbi che non accolgono la grazia con la quale si deve tributare la dovuta sottomissione e adorazione al Signore che di essi si serve: Dio resiste ai superbi e dà la grazia agli umili (cfr. Pr 3,34; Gc 4,6). "Pur essendo empio, anche Ba-

no attorno fanno molte predizioni, ma non per questo c'è in essi una scintilla di pietà, sono infatti oppressi dalla non conoscenza a causa della loro voluta malvagità.

CA 8,2,2 (Funk I, 468)

laam profetizzò" esaltando Dio e benedicendo Israele (Nm 23-24); pur essendo "un sommo sacerdote di falso nome", anche "Caifa profetizzò che Gesù stava per morire per la nazione" (Gv 11,51). Persino il diavolo e i demoni, pur esistendo per sempre staccati dalla comunione con Dio, possono fare "molte predizioni"; ma non hanno neppure una scintilla di pietà. I buoni credenti possono servirsi col

È chiaro quindi che gli empi, sebbene profetizzano, non coprono mediante la profezia la loro empietà e che coloro che espellono i demoni non diventano santi per la fuga di questi, infatti

discernimento di tutto ciò che, attraverso questi fatti, può confermare la loro fede; poiché "sappiamo che, per quelli che amano Dio, tutto concorre al bene" (Rm 8,28). Tali operatori di prodigi invece, oppressi come sono dalla non conoscenza del Signore, "si ingannano a vicenda come quelli che fanno giochi di prestigio per fare ridere e portano a perdizione quelli che ad essi si affidano".

si ingannano a vicenda come quelli che fanno giochi di prestigio per fare ridere e portano a perdizione quelli che ad essi si affidano.

CA 8,2,3 (Funk I, 868)

## 9 SONO MILLANTATORI SPAVALDI E ARROGANTI COLORO CHE PROFETIZZANO SENZA UMILTÀ

NON SONO VERI I PROFETI COLORO CHE FANNO PROFEZIE E MANCANO DELLA DOVUTA UMILTÀ. I VERI PROFETI SONO QUELLI CHE, OLTRE AD ESSERE UMILI, DIMOSTRANO UNA PROFONDA PIETÀ. I credenti ai quali lo Spirito del Signore concede il carisma della pro-

fezia devono anzitutto umiliare se stessi dinanzi al Signore che li esalta (cfr. Pr 3,34). Quando un fedele possiede questa virtù agisce con quella pietà che crea in lui le migliori disposizioni per ricevere le ispirazioni del Signore. I millantatori inve-

ce, coloro che, anche quando dicono parole profetiche, le proclamano con spavalderia e arroganza, non meritano il nome in alcun modo il nome di profeti. Da questi bisogna guardarsi. Sono infatti persone dalle quali "Dio ritira la sua grazia".



Diciamo queste cose non per condannare le vere profezie – sappiamo infatti che queste sono operate per ispirazione di Dio in persone pie – ma per reprimere l'impudenza dei mil-

lantatori, aggiungendo che da tali persone Dio ritira la sua grazia: infatti *"Dio resiste ai superbi e dà grazia agli umili"* (Pr 3,34, 1Pt 5,5).

CA 8,2,7 (Funk I, 468)

(Tali erano) veramente Sila e Agab, profeti del nostro tempo, (i quali) non si commisurarono con gli apostoli né oltrepassarono i loro confini (*metra*) pur essendo amati da Dio.

CA 8,2,8, (Funk I, 468)

## 10 DIO CONCEDE LA PROFEZIA ANCHE ALLE DONNE

TANTO NEL VECCHIO QUANTO NEL NUOVO TESTAMENTO ABBIAMO MODELLI ECCELLENTI DI PROFETESSE. UN POSTO DI PRIVILEGIO SPETTA A MARIA LA MADRE DEL SIGNORE.

Tra i credenti il Signore non si è mai rifiutato di concedere doni carismatici anche alle donne. Nella storia della salvezza, sebbene non in modo molto frequente appaiono delle figure di donne che, oltre ad essere esempi altissimi di pietà, hanno usato in maniera degnissima il carisma profetico. Vale la pena rievocarne il ricordo.

Maria sorella di Mosè e di Aronne, della quale ci viene riferito il canto con il quale invitava le sue compagne a inneggiare al Signore dopo il prodigio dell'uscita dall'Egitto (Es 15,20).

Debora *"giudice di Israele e profetessa"* (Gdc 4,4): dal cui impulso pro-

fetico dipese la resistenza di Israele a Sisara capo dell'esercito di Iabin. A lei si deve il canto pronunciato per esaltare il Signore a vittoria ottenuta (Gdc 5).

*"La profetessa Cudla moglie di Sallum"* che, ai tempi del re Giosia (640-609 a.C.) predisse la prima distruzione del tempio, che sarebbe avvenuta dopo il suo regno (2Re 22,14).

Giuditta, guida sapiente e liberatrice di Betulia in Israele, alla quale viene attribuito uno dei più begli inni profetici dell'Antico Testamento (Gdt 16,1-17).

Maria la Madre del Signore è benedetta fra le donne perché il semplice suo saluto fa sussultare in grembo il figlio di Elisabetta. Ella ci ha lasciato la predizione che tutte le generazioni l'avrebbero proclamata beata e ci ha assicurata la presenza perpetua della misericor-

dia di Dio sulla terra (Lc 1,41-48). Elisabetta sua parente che rende noto a tutti che colei che la salutava era stata scelta come madre del suo Signore (Lc 1,43).

Anna figlia di Fanuele, profetessa dedita a servire Dio nel tempio, la quale, sopraggiunta nel momento della presentazione di Gesù, loda Dio per averle fatto conoscere in Gesù il bambino atteso per la redenzione (Lc 2,38).

Le quattro figlie di Filippo l'evangelista usate dal Signore per profetizzare (At 21,9) nelle prime comunità cristiane.

A queste si possono aggiungere le tante altre figure di donne profetizzanti che sono implicate nei vari accenni generici sia degli Atti degli Apostoli (At 2,17;11,27) che delle lettere di San Paolo (1Cor 11,5; 14,33-35; 1Tm 2,11-12).

**Hanno profetato anche delle donne, anticamente Maria sorella di Mosè e di Aronne, dopo questa Debora, dopo queste Cudla e Giuditta, quella sotto Giosia, questa sotto Dario (cfr. Es 15,20, Gdc 4,4, 2Re**

**22,14, Gdt 8). Ha profetato la madre del Signore (Lc 1,2), Elisabetta sua parente e Anna, (hanno profetato) nel nostro tempo le figlie di Filippo, tuttavia non si rivoltarono contro gli uomini, ma custodirono le loro**

**giuste misure. Pertanto se tra di voi qualche uomo o qualche donna sono partecipi di tale grazia, che pensi umilmente di sé affinché goda la compiacenza di Dio (Is 66,2).**

CA 8,2,9, (Funk I, 470)

11

## IL SERVIZIO DI LIBERAZIONE E GUARIGIONE SI SIVOLGE NELLA FORMA PIÙ PERFETTA SE VI PARTECIPANO TUTTI I RAPPRESENTANTI DI UNA COMUNITÀ DI CREDENTI

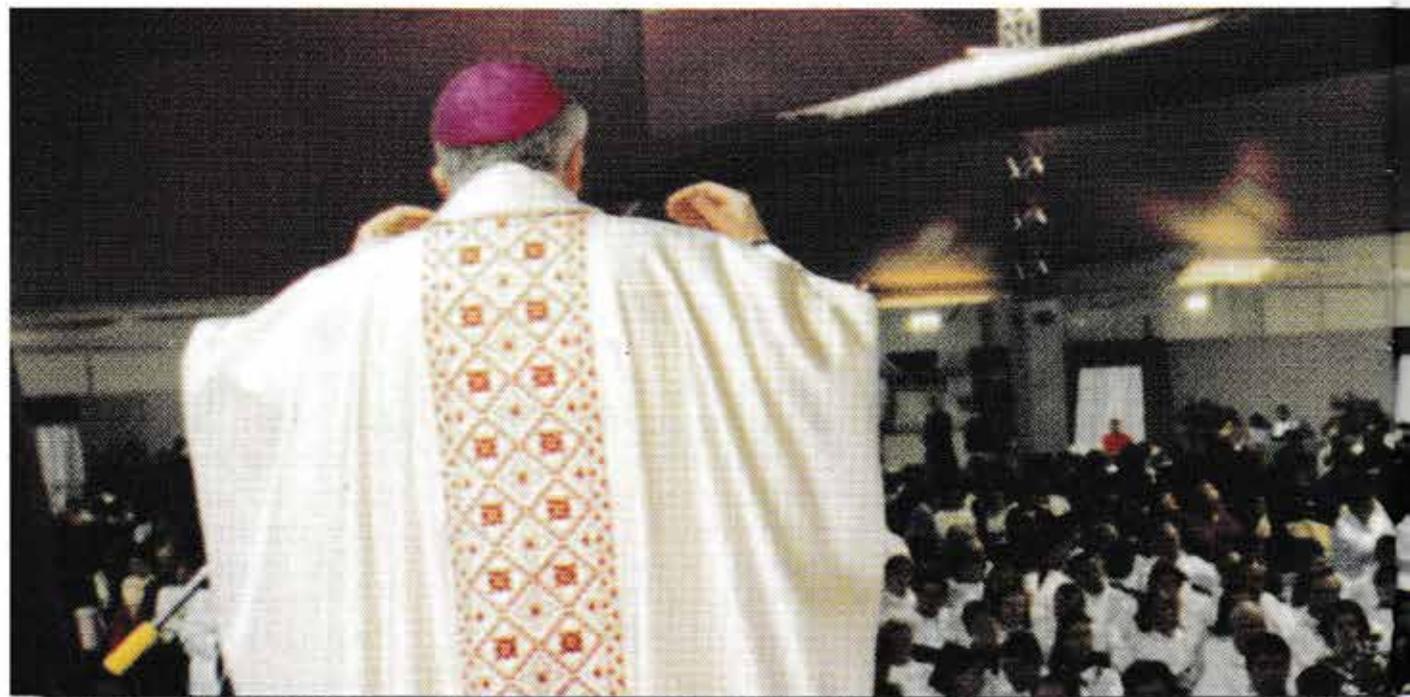
ESORCISMI E GUARIGIONI RAGGIUNGONO IL MIGLIORE EFFETTO QUANDO LA COMUNITÀ INTERAMENTE RAPPRESENTATA RIVOLGE SUPPLICHE AL SIGNORE: IL VESCOVO COME PASTORE, I PRESBITERI COME DOTTORI, I DIACONI COME MINISTRI, I SALMISTI COME CANTORI CONSAPEVOLI, GLI ADDETTI AD ALTRI UFFICI E I DETENTORI DI CARISMI. GLI ALTRI FEDELI VI PRENDONO PARTE COME SPETTATORI CHE PREGANO IN ATTESA DEGLI INTERVENTI MISERICORDIOSI DELLO SPIRITO DEL SIGNORE.

Era normale nella Chiesa dei primi secoli che si

celebrassero nelle comunità cristiane dei servizi di liberazione dal maligno e di guarigione. A questi servizi prendevano parte rappresentanti di tutta la gerarchia, ma in modo particolare coloro ai quali il Signore aveva comunicato qualche suo particolare carisma. Ognuno si doveva considerare elemento portante della presenza del Signore promessa a coloro che si uniscono in preghiera nel suo nome. La guida suprema era affidata al vescovo, il quale "senza velo" accoglieva tutti coloro che presen-

tavano al Signore le loro urgenze "gli ammalati, gli afflitti, le altre necessità" ed offriva per loro una fervente liturgia di preghiera. Un contributo di dottrina veniva dato dai presbiteri, un'assistenza materiale veniva svolta dai diaconi, dalle diaconesse e dagli altri ausiliari con vari incarichi, compresa la custodia delle porte. Al canto dei salmisti apparteneva far presente mediante melodie ispirate, proclamate da "cantori consapevoli", la lode che unisce la comunità alla liturgia potente degli ange-

li e dei santi che contemplanò la faccia del Signore. Era questa l'occasione nella quale il Signore spesso dava indicazioni che rivelavano le persone alle quali era stato concesso il carisma delle guarigioni. In questo modo si avvertiva la misericordia del Signore e il governo del suo Spirito nella vita quotidiana della sua Chiesa. Infatti "lo Spirito Santo appresta a coloro che credono rettamente la grazia di conoscere che ogni cosa deve essere trasmessa e custodita da coloro che presiedono alla Chiesa".





Ognuno amministri, rendendo grazie (a Dio) per ciò che gli è stato conferito dal Signore: il vescovo come pastore, i presbiteri come dottori, i diaconi come ministri, i suddiaconi come coadiutori, gli anagnosti come lettori, i salmisti come cantori consapevoli, gli addetti ad (altri) uffici e gli ostiari e il resto del popolo come ascoltatori rispettosi della parola del Signore.

*Didascalia arabica (=DA), Prologus, (Funk II, 121-122)*

Il vescovo svolga così la liturgia di preghiera per gli ammalati, per gli afflitti, le altre necessità senza velo ammettendo insieme i presbiteri, i diaconi e i

suddiaconi e i lettori e le vedove, che sono diaconesse, e quelli che hanno i carismi.

DA, Cap. 38,21, (Funk II, 132)

L'esorcista non viene ordinato (*ou cheirotoneita*) si tratta infatti di un conferimento (*epathlon*) dalla libera compiacenza e dalla grazia di Dio che sopravviene mediante Cristo da parte dello Spirito Santo, chi infatti ha ricevuto il carisma di guarigione viene indicato da Dio mediante rivelazione, quando si rende manifesta a tutti la grazia che è in lui.

CA 8,26,2, (Funk I, 529)

Se ci fosse bisogno di lui come vescovo o presbitero o diacono,

gli si impongano le mani per ordinarlo.

CA 8,26,3 (Funk I, 528)

Lasciate che i profeti rendano grazie, quanto essi vogliono.

*Didachè, 10,7 (SC 248,182)*

Ognuno amministri, rendendo grazie (a Dio) per ciò che gli è stato conferito dal Signore: il vescovo come pastore, i presbiteri come dottori, i diaconi come ministri, i suddiaconi come coadiutori, gli anagnosti come lettori, i salmisti come cantori consapevoli, gli addetti ad (altri) uffici e gli ostiari e il resto del popolo come ascoltatori rispettosi della parola del Signore.

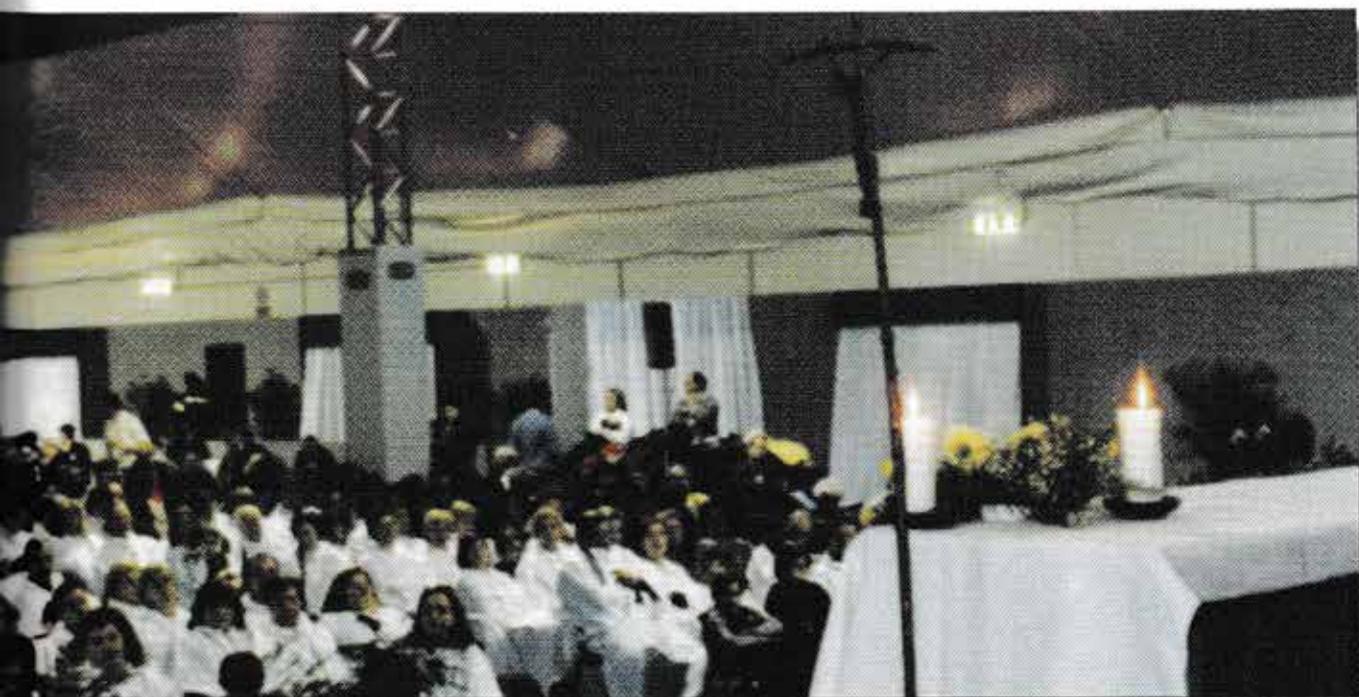
DA, Prologus, (Funk II, 121-122)

Il vescovo svolga così la liturgia di preghiera per gli ammalati, per gli afflitti, le altre necessità senza velo ammettendo insieme i presbiteri, i diaconi e i suddiaconi e i lettori e le vedove, che sono diaconesse, e quelli che hanno i carismi.

DA, Cap. 38,21, (Funk II, 132)

Lo Spirito Santo appresta a coloro che credono rettamente la grazia di conoscere che ogni cosa deve essere trasmessa e custodita da coloro che presiedono alla Chiesa.

*Constitutiones Ecclesiae Aegyptiacae, Prologus I (Funk II, 96)*



# "Nel deserto parlerò al tuo cuore"

*Testimonianza di lode  
scaturita dalla ricerca  
di un incontro col Signore  
nella preghiera*



## Nel silenzio ho incontrato l'amore di Gesù!

**M**i chiamo Liliana e faccio parte della Comunità Magnificat da alcuni anni; voglio dare lode al Signore insieme a voi per questa meravigliosa esperienza che, la sua misericordia, mi ha concesso di vivere.

\* \* \*

A volte si ricerca affannosamente la pace, una parvenza di felicità e questa ricerca ci porta lontano, persi in un groviglio di pensieri, oppure impantanati in acque stagnanti dove regnano inquietudine, paura e ansia. La nostra ricerca del Signore è solo un tentativo, una elaborazione del cervello che non lascia spazio agli impulsi del cuore.

Ma il Signore è misericordioso, premia i difficolto tentativi e guarda all'anelito che regna nel nostro cuore, e decide di riprenderci per mano.

Io la sua mano l'ho intravista in un insegnamento, qualcuno (era Lui) mi ha detto: "Cercami nel silenzio del tuo cuore, io sono lì, è un appuntamento preciso, non puoi mancare".

Ed io l'ho cercato... oh, è stato difficile combattere i pensieri: "Via, via inquietudini, via problemi, via tutto, non vi voglio, ho un appuntamento, non posso mancare; Spirito Santo aiutami, vieni, spazza via tutto, liberami dalle ragnatele dei miei pensieri!". Ed il silenzio è arrivato, il mio cuore si è arreso infine, nel riposante vuoto fluttuante della pace, di quel niente che non chiedeva altro che essere riempito. Ed è successo. In un batter d'occhio, Lui, il Consolatore, mi ha guardato con Amore e mi ha preso per mano, mi ha portato fra le braccia

del Padre e mi sono sciolta in un pianto rigenerante. Ero diventata una bambina che non chiedeva altro che di essere amata, capita e consolata.

Dopo un tempo indefinito, ma pieno ed intenso, mi ha riportata indietro; ero felice. Il mio cuore si è aperto ad una lode incontenibile. Tutto il mio essere era divenuto lode, tripudio nel Signore.

\* \* \*

Ora posso dire che se cerchiamo il Signore dentro di noi e fra i fratelli, il nostro Paradiso inizia lì e, ogni volta che lo vogliamo, possiamo ritrovarlo, mentre la Sua luce ci riscalda e si propaga intorno a noi.

\* \* \*

Grazie Signore, perché io ora so che non devo cercarti lontano, ma sempre e solamente dentro il mio cuore e intorno a me, fra i miei fratelli, nell'adorazione, nell'Eucarestia, nella preghiera frequente ed intensa!

Grazie Gesù!

*Liliana - Arezzo*

Tu invece, quando preghi,  
entra nella tua camera e,  
chiusa la porta,  
prega il Padre tuo nel segreto;  
e il Padre tuo,  
che vede nel segreto,  
ti ricompenserà.



*...quelli dell'Eucaristia...*





## La Cronaca del Ritiro e del Convegno “Colui che mangia di me vivrà per me”

(Gv 6,57)

di Stefano Ragnacci \*

**S**i è svolto a Fiuggi nei giorni 6/9 gennaio il Ritiro Nazionale della Comunità Magnificat, che nei giorni 8 e 9 si è aperto ad accogliere tutti i gruppi della Comunità.

Culmine di tutta la manifestazione è stata la celebrazione dell'Alleanza, tenutasi domenica 9 gennaio, alla presenza di Mons. Ennio Antonelli, Segretario Generale della CEI.

Tema del ritiro è stato “Colui che mangia di me vivrà per me” (Gv 6,57), che si è andato ad inserire e continuare il tema che in quest'anno si sta portando avanti nel cammino della Magnificat, e che è imperniato sull'Eucarestia.

**I** membri dell'Alleanza si sono ritrovati a Fiuggi, nel pomeriggio del giorno 6, quando, con la celebrazione presieduta da don Luca Bartoccini, Consigliere Spirituale Generale della Comunità, ha avuto inizio l'incontro.

Nello stesso giorno è stata presentata la prima relazione sul tema, tenuta da Luigi Montesi - Responsabile Generale della Comunità - che ha invitato tutti i membri a tenere lo sguardo fisso in alto, non accontentandosi di arrivare ad una mediocrità di vita, ma avendo il coraggio di puntare al massimo, chiedendo l'aiuto a Dio, con la certezza che Lui ci darà quanto gli chiediamo.

Citando Sant'Agostino, Luigi ha invitato tutta l'assemblea a fare la stessa esperienza del santo che, davanti alla difficoltà di adempiere alle richieste del Signore, pregò così: “Signore, dammi ciò che mi chiedi, e poi chiedimi ciò che vuoi”.

**I**l giorno 7 ha visto la presenza di padre Andrea Gaspari-

no, che portando la propria testimonianza di vita e quella della sua Comunità, ha invitato i presenti a fare dell'adorazione il centro della propria vita.

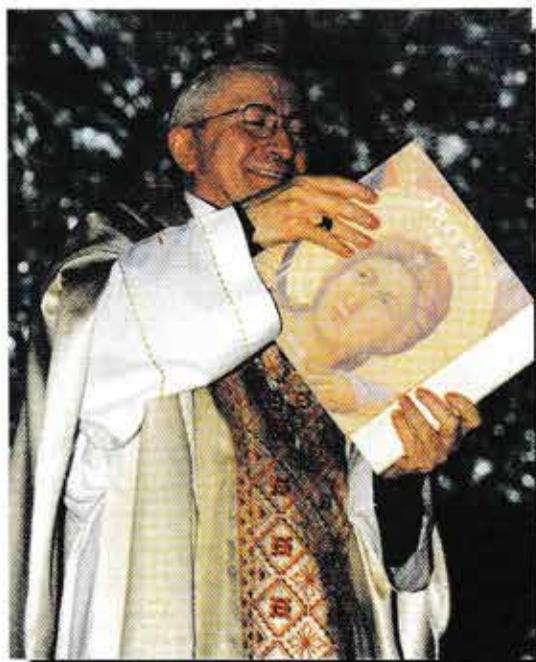
Eucaristia ricevuta ed adorata. Ricevuta in maniera assidua, adorata in modo continuo, per arrivare a quella conoscenza del mistero che modifica realmente la vita delle persone. Padre Andrea ha rivolto più volte all'assemblea l'invito pressante ad andare e restare con Gesù Eucaristia, raccomandando che in questo restare si faccia silenzio, si riesca ad ascoltare Lui. Da questo restare, ha testimoniato, nasce ogni sorta di azione di Dio nella vita personale e nella Chiesa, nasce la trasformazione delle persone, la loro guarigione e conversione.

Particolare impressione ha suscitato la richiesta che circa 41 anni fa egli fece ai suoi amici che con lui condividevano la prima esperienza comunitaria: “Siete pronti a adora-

re l'Eucaristia in maniera permanente?”. Dal loro assenso è partita l'adorazione perpetua che da 41 anni a questa parte non si è mai interrotta.

I frutti di questa straordinaria esperienza sono l'espansione della Comunità in molti paesi del mondo e in zone, come quelle di fede islamica, dove i cristiani non sono visti di buon occhio e dove il cristianesimo è stato portato per la prima volta da membri di questa Comunità. Altro frutto sono i numerosi giovani che ruotano intorno a questa realtà, e che non si sottraggono ad esperienze di povertà ed adorazione che dimostrano come l'azione eucaristica nella vita di coloro che la ricercano è efficace e va ben oltre quello che l'uomo può pensare o capire.

**I**l giorno 8, l'ultima relazione - come le precedenti destinata solo ai membri della Comunità - è stata tenuta da Stefano Ragnacci, altro Responsabile Generale della Comunità, che ha legato l'azione dell'Eucarestia alla vita quotidiana. Cibarci dell'eucaristia per essere Eucaristia, è stato il centro della trattazione. Stefano ha sottolineato i luoghi dove il Signore chiama la Comunità a farsi Eucaristia. In una dimensione interna, con ogni fratello della Comunità a partire da quelli che gli sono più vicini, verso l'esterno individuando, come dice la stessa Regola della Comunità, nei Gruppi della Comunità, il primo luogo di evangelizzazione e di sostegno che deve essere portato avanti.





Nella stessa mattinata il ritiro ha visto anche la presenza di Salvatore Martinez, Coordinatore Nazionale del RnS, che ha portato un saluto ai partecipanti invitandoli a rimanere fedeli alla chiamata da essi ricevuta, andando a cercare nell'adorazione il vero sostentamento della vita comunitaria. "La comunità inizia dal pavimento" ha detto alludendo all'atteggiamento di prostrazione che ogni singolo deve avere davanti all'Eucaristia, richiedendo a tutto il popolo del Magnificat, un aiuto concreto nel servizio al Rinascimento.

Nel pomeriggio, al Palateme di Fiuggi, il Convegno si è aperto ad accogliere tutti i Gruppi della Comunità e a quelle realtà che si stanno avvicinando da tutta Italia alla Comunità per conoscerla meglio.

La relazione sempre sul tema dell'Eucarestia è stata tenuta da Padre Francesco Carlino, della Comunità

delle Beatitudini. Con richiami concreti alla propria esperienza e a quella della sua comunità, il padre ha sottolineato l'efficacia dell'Eucaristia come momento di profonda conversione e guarigione nella vita di ogni persona.

**L**a sera del giorno 8, dopo cena, durante l'adorazione eucaristica comunitaria (quella personale è continuata incessantemente giorno e notte durante tutto il tempo del ritiro in una cappellina allestita appositamente), c'è stato forse il momento più forte e toccante, dove l'opera salvifica di Gesù si è toccata con mano e gli occhi dei presenti hanno potuto vedere la grandezza di Dio.

**O**ltre ai relatori ricordati, il Convegno ha visto la presenza di Mons. Giuseppe Casale, Arcivescovo emerito di Foggia-Bovi-

no, che ha presieduto la celebrazione del giorno 7. Mons. Casale è stato ed è uno dei primi Vescovi che ha accolto la Comunità Magnificat nella propria diocesi, sostenendola, incoraggiandola e correggendola, rimanendo particolarmente legato a quest'esperienza, tanto che ha voluto partecipare all'intero Convegno.

Mons. Giuseppe Chiaretti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, ha presieduto la celebrazione "giubilare" della Comunità, tenuta il giorno 8. La Comunità, avendo la sede in Perugia, trova in mons. Chiaretti l'Ordinario cui è affidata, e considerandolo quale "padre".

**I**l giorno 9, la celebrazione conclusiva in cui è stata celebrata l'Alleanza, è stata presieduta da Mons. Ennio Antonelli, Segretario Generale della CEI, già Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve. Fu lui ad approvare la *Regola di vita* della Comunità, dopo aver a lungo collaborato alla sua estensione.

**F**rutto del Convegno, oltre alla ritrovata spinta verso una partecipazione più assidua ai sacramenti - in modo particolare l'Eucarestia quotidiana - e all'adorazione, è stato quello di un rafforzato senso di appartenenza e d'identità che i membri della Comunità sono chiamati ad avere. A questo proposito la presenza dei Gruppi è stata un "segno profetico" di come la Comunità sia chia-

mata a vivere in stretto rapporto con essi, nel servizio e nella condivisione di quegli aspetti comuni della chiamata a costruire il popolo del Magnificat.

Altro segno che ha suscitato molte positive impressioni è quello di aver indossato l'alba (una tunica bianca) durante tutta la celebrazione dell'Alleanza, da parte di tutti i membri della Comunità che rinnovavano le proprie promesse davanti a Mons. Antonelli. Il segno distintivo ha mostrato a tutti i presenti come il CORPO, sia concreto e visibile.

**C**'è stato anche un momento di tristezza.

Durante il Convegno, una sorella Vita Calella, ha avuto un malore ed è stata ricoverata d'urgenza nel reparto di rianimazione dell'ospedale. Da subito le sue condizioni sono risultate gravissime. Mentre la Comunità era in preghiera un fratello ha riportato le parole che Vita gli aveva confidato qualche giorno prima: "Sarei contenta di morire mentre sto servendo il Signore o mentre sono fra i fratelli della Comunità". Qualche giorno dopo la fine del Convegno, Vita è tornata al Padre non essendosi più ripresa, morendo in pratica fra i suoi fratelli e firmando, come uno degli ultimi atti della sua esistenza, l'impegno di Alleanza.

*\*Stefano Ragnacci  
Responsabile Generale  
della Comunità Magnificat*



Una riflessione al termine del Ritiro della Comunità Magnificat

## Tutto è possibile per chi adora e mangia Gesù...

di Luigi Montesi \*

Il cammino di crescita della Comunità Magnificat dello scorso anno si incentrava sull'approfondimento del brano evangelico del "giovane ricco"; per molti di noi si era concluso lasciando gioia ma, forse, anche un po' di amarezza.

Gioia perché il Signore, l'abbiamo compreso, fa veramente sul serio riportandoci ad una radicalità di vita indispensabile per restare alla Sua sequela; amarezza perché sicuramente, la maggior parte di noi, lo scorso anno ha scoperto tutta la propria povertà nel desiderare, magari con cuore sincero, di essere così radicale nella scelta di vita evangelica, ma anche di non riuscire a concretizzare poi molto nella vita di tutti i giorni.

Troppi attaccamenti, troppi legami, troppe sicurezze solo terrene costruite negli anni assieme alla nostra stessa vita spirituale, sono forse state la zizzania cresciuta assieme al seme buono.

E così, a fine cammino, molti di noi, sicuramente me compreso, si sono rivisti in San Paolo quando dice che in noi "...c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo" (Rm 7,18).

E quella frase verso la fine del brano del giovane ricco, poi, sembrava capitare proprio a proposito: "Chi si potrà dunque salvare?" (Mt 19,25). Gioia ed entusiasmo, dunque, per l'aver compreso come il Signore ci indicava una via ambiziosa ed importante, amarezza e delusione, forse, nel vedere la povertà della nostra risposta; amarezza che sarebbe potuta sfociare, se abbandonata a se stessa, anche in una pigra rassegnazione.

Ma il Signore non lascia mai le cose a metà! E così, mentre coltivava in noi la gioia e l'amarezza prima descritte, già preparava, proprio attraverso questi sentimenti, i nostri cuori al prosieguo del Suo discorso.

Terminava, infatti, il brano del giova-

ne ricco: "Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile" (Mt 19,26). Era Lui stesso, il Signore, che ci aveva messo in crisi, proprio come al giovane ricco. Era Lui che, con una richiesta così radicale "va vendi tutto quello che possiedi e dallo ai poveri...", aveva spiazzato la nostra presunta volontà di essere poveri dicendo: "Dici di voler essere povero?... lo scrivi sulla Regola?... bene, diventalo sul serio!"

Ma siccome non tutti i mali vengono per nuocere, o meglio, con il Signore "tutto concorre al bene di coloro che lo amano" (Rm 8,28), più scoprivamo la nostra debolezza e più sentivamo il vero, profondo bisogno di Lui.

Pian piano, quindi, era lo stesso Signore che faceva nascere in noi la povertà: non quella che si ottiene vendendo tutte le nostre sostanze ed i beni terreni, bensì quella che si trova spogliandosi di ogni nostra sicurezza per fidarci ed affidarci solo a Lui. Il Signore vuole che arriviamo là dove Lui desidera portarci, non attraverso le nostre forze, ma attingendo alla Grazia! E quale fonte di grazia più grande dell'Eucaristia?

Io credo che questo è quanto abbiamo sperimentato durante il ritiro: che con Dio, tutto è possibile! Stare davanti a Gesù Eucaristia, allora, per operare quei cambiamenti nella nostra vita ed in quella degli altri che comprendiamo buoni



ma vediamo spesso irraggiungibili. "Tutto è possibile davanti a Gesù Eucaristia", ci ricordava padre Andrea Gasparino. È possibile convertirci, è possibile cambiare la nostra vita, è possibile portare a compimento opere grandi, è possibile costruire una Comunità forte e salda in Dio. Pensate, è possibile persino domandargli di trasformare la nostra incapacità di non riuscire a stare davanti all'Eucaristia. Tutto è veramente possibile!

Al ritiro, credo, abbiamo veramente compreso come l'Eucaristia è veramente fine e mezzo, obiettivo e strada da percorrere. Il ritiro ci ha ricordato come c'è un solo modo per vivere per Lui se è questo che vogliamo: mangiando di Lui!

Non solo! Credo che abbiamo tutti anche compreso come, per tutte queste ragioni, l'Eucaristia non può non diventare il centro della nostra vita. Il Gesù "masticato" ogni giorno attraverso il sacramento ed adorato nell'Eucaristia, deve divenire nostro scudo, nostro baluardo, nostro rifugio e nostra forza. Questo, infatti, fa

parte della nostra chiamata; è una di quelle perle preziose da riscoprire nel tesoro della nostra vocazione ad essere Comunità Magnificat.

La Comunità, da sempre, ha avuto in sé come due anime. La prima che l'ha spinta fin dagli inizi a uscire fuori per adempiere al mandato di andare ad evangelizzare per ogni dove; la seconda, forse più contemplativa, che l'ha portata ad adorare Colui dal quale tutto prende forza e sostentamento. E, da sempre, abbiamo notato in noi stessi ed anche negli altri fratelli, questa sorta di doppia identità classificandola, quasi ogni volta, come una diversa predisposizione, come diversità di carismi.

Da oggi, forse, tutti noi siamo chiamati a rivedere questo nostro modo di pensare. Da oggi, non dovremo sforzarci a dividere i membri della Comunità in adoratori ed evangelizzatori, quasi a separare, dietro presunti carismi, i compiti ed i ministeri di ciascuno. Da oggi, forse, dovremo imparare a vedere che non ci sono in realtà due anime bensì un'unica chiamata, quella della no-

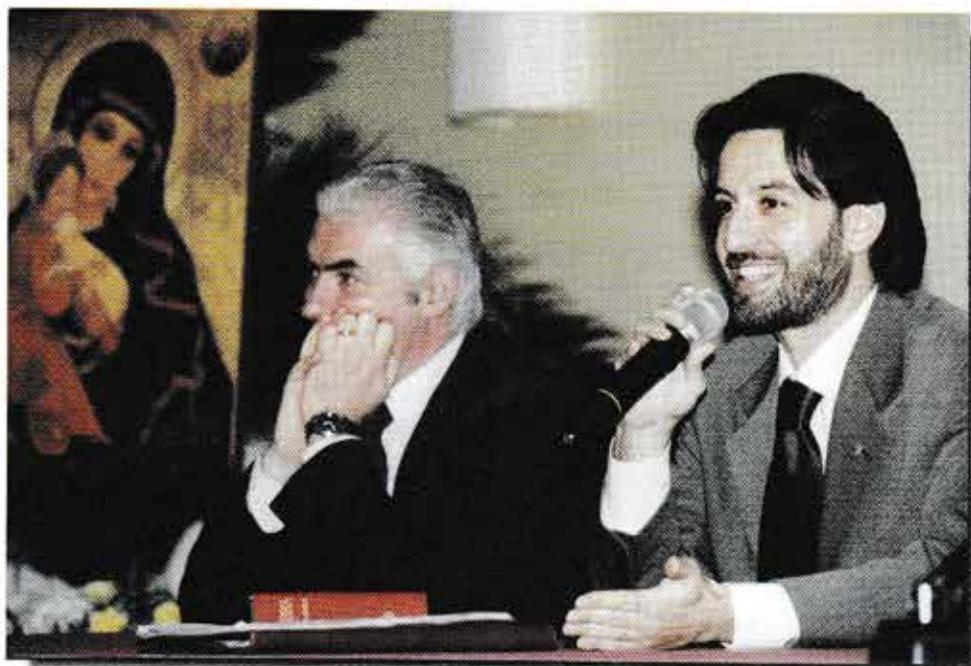
stra Comunità. Infatti, recita la nostra Regola di Vita: "La denominazione Comunità Magnificat indica che ciascun membro della Comunità, come Maria nel Magnificat, intende unire la contemplazione all'azione" (Art. 2). Certe volte, per fortuna, il Signore ci fa scrivere delle cose sagge anche a nostra insaputa. Queste, a suo tempo ed un po' per volta, riusciamo a comprenderle e a farle sempre più nostre. È il caso di questo piccolo articolo: una perla nel tesoro della nostra esperienza comunitaria.

Io spero tanto che, alla fine di questo anno di cammino, possiamo riuscire a comprendere in maniera più profonda, con l'aiuto proprio di Maria cibandoci di Gesù e restando dinanzi a Lui, il significato di questa frase perché sappiamo anche noi, con Lei, unire la contemplazione all'azione.

Facci diventare così, o Signore, questo ti chiediamo!

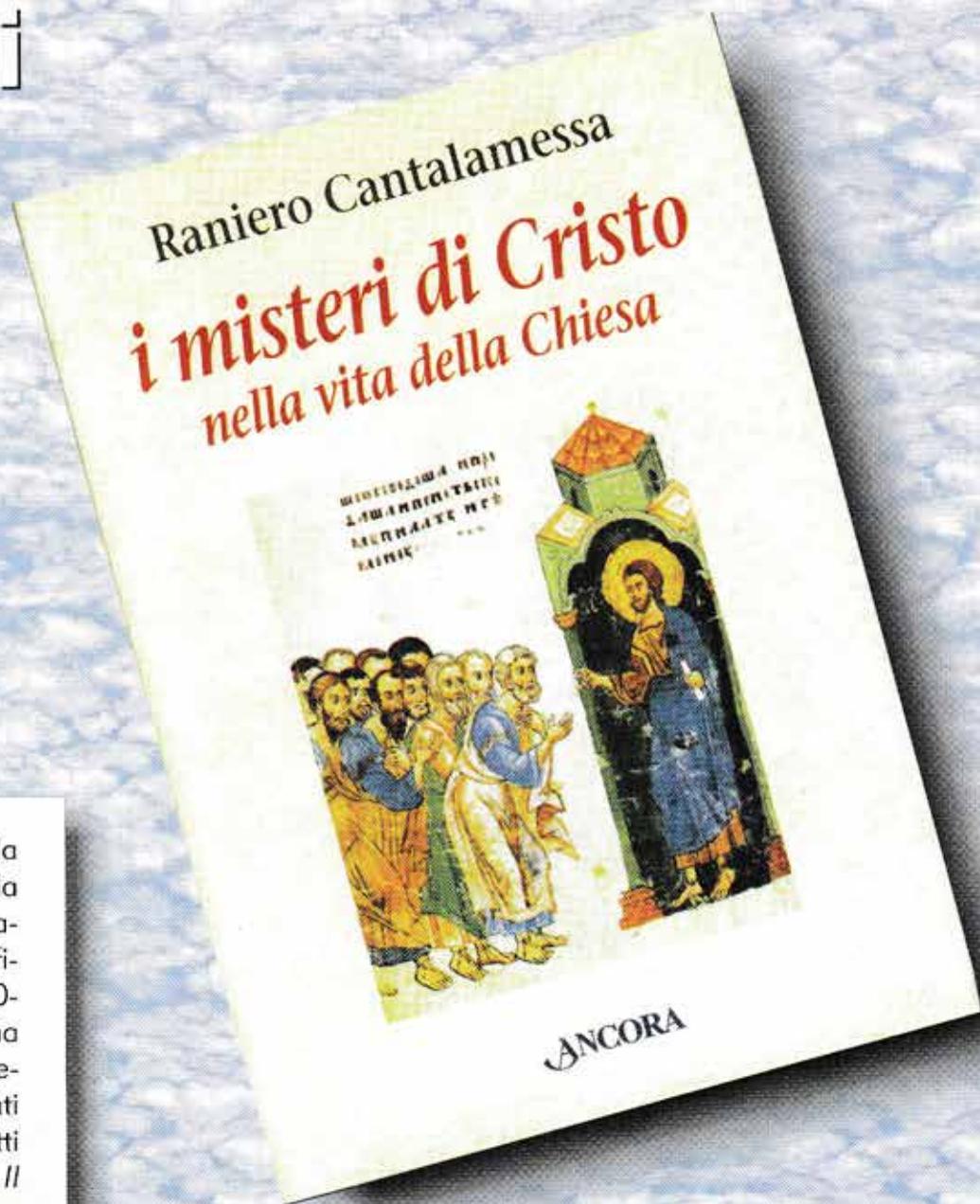
**\*Luigi Montesi**

*Responsabile Generale  
della Comunità Magnificat*



# Consigli per la lettura

Questo libro è nato dalla predicazione tenuta da Padre Raniero Cantalamessa alla Casa Pontificia nel decennio 1980-1990. Riunisce in una forma organica i seguenti temi (pubblicati in altrettanti volumetti editi da Ancora): *Il mistero del Natale*, *Esulta figlia di Sion*, *Lo Spirito Santo nella vita di Gesù*, *Ci ha parlato nel Figlio*, *L'Eucaristia nostra santificazione*, *il mistero pasquale*. Ad essi si aggiungono la trattazione sul mistero della Pentecoste e quattro nuovi capitoli sul mistero pasquale.



Raniero Cantalamessa

## ***i misteri di Cristo*** ***nella vita della Chiesa***

EDITRICE ÀNCORA MILANO

Pagg. 601 - L. 56.000



## Venite e Vedrete

**N**el 1982, un ministero della Comunità Magnificat, diede inizio alla pubblicazione della rivista "Venite e Vedrete", per servire il Signore attraverso la stampa.

Una Parola profetica spezzata a sostegno delle Comunità di Alleanza del RnS, Gruppi di Preghiera che hanno avvertito, e avvertono tutt'oggi, la necessità di vivere un impegno stabile con Dio e con gli uomini.

**I** quattro numeri della Rivista, approfondiscono un tema annuale. Ciascun numero contiene l'approfondimento teologico, biblico, pastorale, esperienziale, magisteriale e patristico, per il tema affrontato, oltre alle testimonianze di vita comunitaria vissuta. "Venite e Vedrete", uno strumento importante per chi, appartenente o meno ad una Comunità di Alleanza, voglia conoscere un po' di più la spiritualità carismatica comunitaria.

Abbonarsi ai quattro numeri annuali della Rivista costa solo **25.000** lire. Utilizzare il **c. c. postale n. 16925711** intestato a

**"Associazione Venite e Vedrete"**  
c. p. 39 - 71016 S. Severo (Fg)



# Campagna Abbonamenti